

Gli internazionalisti di Monselice e di Padova

(Carlo Monticelli)

Il 23 febbraio del 1877 Federico Engels comunicava a Carlo Marx che la Federazione dell'Alta Italia dell'Internazionale stava per tenere in quei giorni a Milano il suo secondo congresso¹.

La constatazione della nuova fortuna incontrata dai socialisti «evoluzionisti» o «sperimentalisti», dopo l'euforia del '76², non poteva non rallegrare l'Engels, che vedeva in questo gruppo antianarchico dell'Italia settentrionale («che da Venezia va fino a Torino») i presupposti necessari per la futura costituzione di un autentico partito socialista in Italia.

Il congresso di Milano infatti e, subito dopo, gli sfortunati moti anarchici del Beneventano, avevano contribuito indubbiamente a rendere più acuta la crisi che già attraversava il partito di Andrea Costa; ma l'opinione di Benoît Malon³ secondo cui, proprio alla fine di marzo, tutta l'Italia settentrionale sarebbe stata sottratta alla sfera d'influenza del Costa, riveste — per quel che ci riguarda — il carattere di un affrettato giudizio di parte. Se Emilio Castellani⁴ e Pietro Magri⁵ avevano fondato nel 1872 a Venezia

¹ K. MARX - F. ENGELS, *Carteggio*, vol. VI, Roma, Ediz. Rinascita, 1953, p. 242; G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma, Ediz. Rinascita, 1953, p. 109.

² G. MANACORDA, *op. cit.*, p. 101.

³ *Ibid.*, p. 114.

⁴ Emilio Castellani fu Girolamo nacque a Venezia il 18 ottobre 1851. Interrotti gli studi «alle quarte ginnasiali» s'impiegò per non più di un anno in qualità di diurnista presso il locale municipio. Fra le sue prime conoscenze è da segnalare quella fatta con Ausonio Talamini, allora direttore della tipografia della Gioventù, collaboratore del periodico *La Veneta Democrazia*, proprietario del giornale *Avanti!*, di cui era anche direttore. In breve Castellani divenne compagno assiduo di Talamini e, «professando gli stessi ideali politici esaltati di lui», lo coadiuvò nella collaborazione d'entrambi i giornali. Nel frattempo si occupò presso lo studio di un avvocato, ma ben presto finì per abbandonare questa seconda tranquilla attività. Nel 1872, in occasione degli scioperi avvenuti quell'anno a Venezia, fece conoscenza con Tito Zanardelli, recatosi a Venezia per organizzarli. E fu in quell'epoca che il Castellani pubblicò in *La Veneta Democrazia* un «libello» a sfondo socialista contro tale Giacomo Pivato, proprietario di uno stabilimento di pellami, per cui — con sentenza 27 novembre 1872 del Tribunale di Venezia — fu condannato a due mesi di carcere e a L. 400 di multa. Ma poi la Corte d'Appello ridusse a metà questa pena, che Castellani, essendo stato nel frattempo chiamato alle armi, scontò nelle carceri militari. Ritornato a Venezia, fu arrestato «per mene internazionaliste», ma poi, liberato, riprese le relazioni con gli amici socialisti e divenne collaboratore de *La Voce del popolo* e de *La Forze*. Divenne tosto il «preferito da Costa (il corsivo è nostro)» e Paggioli di Bologna coi quali in diverse epoche fece delle gite a Chioggia, Padova, Adria, Rovigo, Lendinara ed altri luoghi». Ed, all'inizio del '75, divenne anche «il preferito» di Tito Zanardelli. Per tutto ciò venne considerato dagli organi di polizia come il «capo degli internazionalisti a Venezia, o meglio il più abile e attivo agente di quella setta». Era anche ritenuto «intelligente, audace, fermo nelle sue convinzioni, attivo nel propugnarle, e capace di tutto per farle prevalere». Morì a

una sezione dell'Internazionale e se, com'è noto⁵, il merito principale di questa nuova affermazione anarchica nell'Alta Italia va giustamente attribuito a Tito Zanardelli, subito dopo però, l'ispiratore più influente della «setta» veneziana non sarà più lo Zanardelli, ma il Costa⁷.

Questi in modo particolare rimase «l'amico intrinseco» del Castellani, di Vincenzo Cadorin, di Giuseppe Zennaro⁸, di Vincenzo Febo⁹, di Carlo Penso¹⁰ e di altri, presumibilmente anche dopo il congresso di Milano.

Per quanto riguarda poi lo schieramento politico dei socialisti veneziani

Venezia, il 2 marzo del 1921. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Gab. Quest.*, rapporto n. 61 del Questore in data 23 febb. 1875.

⁵ Pietro Magri fu Giovanni nacque a Venezia il 24 marzo 1857; indoratore, era capo della Federazione Operaia Veneziana. Sin dal 1872 seguì le ispirazioni internazionaliste «lasciate dal noto Zanardelli». Ma i rapporti di polizia dell'anno successivo informano che alcuni «programmi sediziosi» facevano ritenere il Magri come «spirato» e «diretto» tanto dallo Zanardelli quanto dal Costa. Nel 1880 si trasferì a Padova, per poi ritornare, l'anno successivo, definitivamente, a Venezia, dove morì il 3 marzo 1939 in una casa di ricovero. A. S. V., *Questura*, 1° ott. 1872, n. 1523; A. S. V., *Prefettura*, lettera del Questore del 25 mar. 1873, n. 472, f. 5, 8/1 e 19 apr. 1873, f. 20, 2/1. Cfr. CARLO MONTICELLI, *L'Internazionale a Venezia nel 1872*, in *Avanti!*, Roma, 2 mar. 1911 e FRANCO DELLA PERUTA, *Documenti sulla Internazionale a Venezia 1872-1873*, in *Movimento operaio*, n. 5-6, febb. 1950, pp. 131 sgg.

⁶ Non riteniamo di poter condividere l'affermazione di ALDO ROMANO (*Storia del movimento socialista in Italia*, Milano, Bocca, 1954, vol. II, p. 216) secondo cui l'anima della sezione veneziana creata dal Castellani, dal Magri e da altri, sia stato in seguito Zanardelli. Nell'ottobre del '73, infatti, il Questore di Bologna trasmise a quello di Venezia copia di una lettera (che non sono riuscito a trovare) sequestrata in quella città e diretta ad A. Costa il cui firmatario era un giovane «dotato d'ingegno non comune e notissimo quale membro della sezione internazionale condotta dal Magri», e cioè Vincenzo Cadorin, studente nell'Accademia di Belle Arti. Orbene, la sua lettera ci dà la conferma che il Costa era uno di quelli che «da Bologna e da altrove» ispiravano e regolavano «l'azione dei pochi aderenti al principio socialista» che allora si trovavano a Venezia. Questo nel '73; l'anno successivo, e, precisamente, il 3 luglio, Costa giunse a Venezia «per fornire istruzioni verbali ai pochi adepti e, specialmente al Castellani, col quale infatti s'intrattenne» più a lungo. E quando, il 5 luglio, il Costa fu arrestato, nel suo portafogli furono trovati gli indirizzi di E. Castellani, Vincenzo Febo, e Carlo Penso di Chioggia. Per quanto riguarda invece i rapporti fra Tito Zanardelli e gli internazionalisti veneziani più rappresentativi, al Questore risultava che lo Zanardelli nel maggio del '75 fosse in «rottura completa col Castellani Emilio e Zavagni Innocente, perché a suo dire fanno della politica un mestiere». Per l'attività del Costa nelle province venete, relativa agli anni posteriori al 1875, rimandiamo al testo. A. S. V., *Pref.*, lettera del Quest. del 23 lug. 1874, n. 1509, f. 5, 8/1; A. S. V., *Pref.*, lettera del Quest. dell'8 nov. 1873, n. 2172, f. 5, 8/1; A. S. V., *Pref.*, lettera del Quest. del 2 mag. 1877, n. 234, f. 5, 8/1; A. S. V., *Quest.*, lettera del pref. di Bologna dell'11 ag. 1874, n. 198 F. B. e carteggio del Quest. di Venezia del 14 agosto 1874, n. 1722.

⁷ V. la nota precedente.

⁸ Giuseppe Zennaro, nato a Venezia nel 1853, intagliatore: «Ha estese relazioni ed influenza sui compagni in arte. E partigiano di Faggioli, Costa e Zanardelli ed avversario di Terragni. Nella circostanza degli scioperi del 1872 prese parte attivissima nel fomentarli, propagarli e mantenerli. È l'amico intimo di Castellani»; A. S. V., *Gab. Pref.*, 12 febb. 1876, n. 387, f. 5, 8/1.

⁹ Vincenzo Febo, nato a Venezia nel 1847, macchinista. «Fece parte dei Garibaldini nelle campagne del 1860-66 e dei Vosgi. Militò pure per tre anni nell'esercito regolare. È audace, violento ed influente. Amico di Faggioli e Costa, e degli altri internazionalisti delle principali città del Regno. Subì una prigionia che finì con l'assoluzione per verdetto dei giurati, siccome autore di sfregi fatti in luogo pubblico ad un'immagine di Sua Maestà»; A. S. V., *ibid.*

¹⁰ Carlo Penso, detto «Scoella», nato a Chioggia nel 1845, «spedizionario o piuttosto industriale in genere»: «indiziato come uno dei più attivi agenti dell'Andrea Costa». Durante una perquisizione gli furono trovate undici lettere di A. Costa; A. S. V., *ibid.*, *Pref.*, f. 5, 8/1, rapporto dei Carabinieri del 14 ag. 1874, n. 3118.

alla vigilia di tale congresso, il locale questore ci informa che i « corifei » del partito internazionalista si presentavano così divisi: da una parte i seguaci di Castellani che facevano capo ad Andrea Costa, e dall'altra i seguaci di Rodolfo Boenco, amico di Carlo Terzaghi che, tanti intralci seminò sul cammino della giovane sezione veneziana ¹¹.

I rapporti fra Castellani e Costa sembrarono però compromessi verso il luglio del 1876, come si rileva da una lettera proveniente da Imola che, per la sua severità, aveva tutti i caratteri di un *ultimatum* ¹². Ora, nemmeno in seguito a tale lettera il Castellani si staccò dal Costa; anzi gli rispondeva di non voler essere egli stesso causa di divisioni, lo invitava a spedirgli « i nomi degli amici del Veneto non che quelli del di fuori, il regolamento, il programma », e gli prometteva di lavorare e di renderlo « edotto » dell'opera sua ¹³.

Se poi questi buoni rapporti fra gli internazionalisti veneziani e il Costa siano completamente mutati nel corso del '77, e cioè dopo il congresso di Milano, non è dato sapere con certezza. Ma d'altra parte una ricerca in tal senso recherebbe ben scarso contributo al problema dei rapporti fra socialismo evolucionista e socialismo anarchico nell'Italia settentrionale, se si riflette che proprio nel '77 ogni concreta iniziativa politica in senso rivoluzionario passò nel Veneto dai socialisti della laguna a quelli di Monselice e di Padova che, come vedremo, subirono non poco l'influenza di Andrea Costa.

La storia del movimento internazionalista nelle province venete è per l'appunto in gran parte legata all'intensa attività dei socialisti di Monselice. Tuttavia è singolare che, proprio a Monselice, le nuove idee incominciassero a farsi strada solo dall'inizio del 1876. Fu allora infatti che l'internazionalista Guglielmo Ramira iniziò la diffusione di un giornale manoscritto con lo scopo di fondare una sezione; ma morì prima di portare a compimento questo suo disegno ¹⁴.

¹¹ Che Carlo Terzaghi sia stato un confidente della polizia ormai non v'ha più dubbio: « la sua colpevolezza — dice Nello Rosselli — fu irrefutabilmente provata da Cafiero al Congresso di Bologna (15 marzo 1873) — confermata ripetutamente più tardi ». Nell'Archivio di Stato di Venezia, mentre abbondano sul Terzaghi gli atti anteriori al 1877, negli anni successivi non si trova più il minimo cenno sul suo conto. Fra gli intralci procurati dal Terzaghi ai socialisti veneziani, ricordiamo il seguente: dal 1872 in poi il « club socialista di Venezia » (e così anche quello di Ferrara) polemizzò aspramente coi collaboratori della *Plebe* per difendere il Terzaghi dalle gravi ed insistenti accuse che gli provenivano da ogni parte; anzi invitò tutti i suoi accusatori a fornire le prove sulla pretesa irregolarità della sua condotta. Ed in seguito alla mancata produzione di tali documenti, il club veneziano emanò una deliberazione, firmata da Castellani, Boenco e Trevisan, con la quale esso si dichiarava solidale « col cittadino Carlo Terzaghi ». A Venezia costui, per seminare discordie, si serviva del *Proletario* che perveniva molto di sovente dalla Svizzera e che veniva fatto segno a frequenti sequestri, forse non troppo sinceri. NELLO ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine*, Torino, Bocca, 1927, p. 408, n. 1 e *passim*; A. S. V., *Quest.*, S. Marco, 4 ott. 1875, n. 444; A. S. V., *Quest.*, Direzione provinciale delle Poste, 28 febb. 1875, n. 1669; lettera di Engels a Marx del 23 febb. 1877 cit., p. 241; *La Voce del popolo*, Venezia, 9 ott. 1875, a. II, n. 1, comunicato del club socialista di Venezia a favore di Terzaghi.

¹² V. *Appendice*, n. 1.

¹³ A. S. V., *Pref.*, 14 lug. 1876, n. 1420, f. 5, 8/1.

¹⁴ *Pref. di Padova*, 9 giu. 1877, n. 210.

La sua scomparsa sembrò compromettere irreparabilmente l'esistenza dell'incipiente movimento, ma in Monselice serpeggiavano già, specie fra le giovani generazioni, idee di uguaglianza sociale, anche se l'opinione pubblica in genere avversava decisamente il sorgere di qualsiasi associazione a sfondo rivoluzionario ¹⁵.

Sin dal febbraio del '76 infatti, il locale commissario di pubblica sicurezza, segnalava al prefetto di Padova le generalità di alcuni giovani internazionalisti, « figli di famiglia » e privi di « mezzi propri »: erano Carlo Monticelli, « senza professione », di 20 anni; Emilio Bertana, studente universitario, di 17 anni; Ferruccio Duner, macellaio, di 19 anni e Angelo Galeno, studente universitario, pure di 19 anni. Uno di essi, e precisamente il Galeno, ripeté all'inizio del 1877 il tentativo del Ramira, ma di nuovo senza successo.

Venne però a Monselice, per coordinare gli sforzi di questi giovani internazionalisti, Andrea Costa, che si aggirava allora nelle province di Padova e di Rovigo ¹⁶. Egli redasse gli statuti ¹⁷ e li mise in relazione con gli esponenti di altre città italiane; a Monselice così incominciavano a pervenire il *Povero*, la *Plebe*, l'*Anarchia* e il *Movimento*.

Una breve cronistoria del come si costituisse la sezione di Monselice è contenuta in una lettera che nel maggio del 1877 fu sequestrata all'internazionalista di Ferrara Oreste Vaccari e che reca la firma di Emilio Bertana e la data del 30 aprile:

« ... Eravamo in quattro o cinque a Monselice la maggior parte studenti già socialisti di vecchia data, nutrenti il desiderio di diffondere le nostre idee, di spiegarle a coloro che per la loro condizione più di tutti avrebbero il bisogno e dirò quasi il dovere di comprenderle e di apprezzarle. Ma gli scarsi tentativi fatti non corrispondevano all'aspettazione, pochi erano quelli che con le parole in parte approvavano, nessuno poi voleva fare con noi causa comune e dichiararsi apertamente nostro amico. Non ci scoraggiavamo per questo, e dell'insuccesso demmo la colpa all'inabilità nostra nel far propaganda, le speranze di riuscire quantunque in parte troncate non morirono allora. Angelo Galeno, mio carissimo amico, che trovasi ora a Bologna, conosceva personalmente Costa e pertanto l'indusse a prometterci di fare una breve gita fra noi. In quel torno ci giungeva spesso il *Martello* e molti esemplari di quel numero portante il *Manifesto* furono distribuiti. Quelle parole fecero in generale buonissima impressione. Cogliemmo quindi la palla al balzo, e vedendo il terreno ben disposto gettammo, ove parevaci più opportuno, alcuni germi, e questa volta i germi non rimasero infruttuosi.

Finalmente Andrea venne, alcuni operai furono invitati ad udirlo; egli parlò con quel calore, con quell'entusiasmo che gli sono caratteristici, ed essi impressionati da quella schietta eloquenza ispirata da una fede profonda ma pur sempre logica, venivano cambiati. Andrea non poteva a lungo trattenersi ed il giorno dopo partiva con nostro grande rammarico e con dolore anche di quei poveri artigiani che in poche ore avevano imparato ad amarlo. In seguito alcuni altri ci si aggiunsero, stabilimmo il tempo che ci saremmo riuniti per conferire assieme e per illuminare i meno iniziati, e presentemente ancora in casa del compagno Monticelli due volte per settimana si passa la sera leggendo e discutendo su quei pochi libri e giornali che possiamo procurarci.

¹⁵ Quasi tutti i rapporti del Commissario Distrettuale di Monselice, relativi al 1877, insistono su tale avversione.

¹⁶ *Pref. di Padova*, Commiss. di Monselice, 20 mar. 1879, n. 39. Il Costa fu a Monselice il 25 marzo 1877.

¹⁷ V. *Appendice*, n. 2.

Monselice quantunque piccola è un paese industriale, abbiamo le cave di selce, le seghe a vapore, un utificio [sic] e tra breve anche un filatoio a cotone, dunque campo non ce ne manca, speriamo invece che non sia per mancarci l'attività che in esso verrebbe spiegata. Qualche cosa s'è fatto, speriamo di non rimanere stazionari... »¹⁸.

Tre mesi dopo la sua visita il Costa, nel trasmettere al Comitato Federale di Neuchâtel la statistica dell'Internazionale in Italia, poté segnalare dodici affiliati di Monselice¹⁹. Erano naturalmente pochi, ma si era solo all'inizio di un'importante opera di proselitismo.

Per una più adeguata valutazione dell'attività spiegata dai giovani internazionalisti di Monselice dal 1877 in poi, sarà necessario esaminare brevemente quale fosse allora la situazione dei partiti politici in Padova e provincia.

Nel padovano esisteva un « Partito progressista » che trovava in quello « azzurro » o degli indipendenti un ausilio molto valido; ma il seguito maggiore (e specie quello dei ricchi possidenti, nobili, professori universitari, avvocati e negozianti) lo aveva il partito « monarchico costituzionale ». Anzi « lo spirito di conservazione » dei padovani era così « predominante », che spesso si esplicava in forme definite assolutamente « irrazionali » dallo stesso prefetto²⁰. Altri partiti erano addirittura « omeopatici » e pertanto non costituivano motivo di preoccupazione per le forze dell'ordine. Insignificante era poi il numero dei repubblicani (qualche dozzina in tutta la provincia) che si accontentavano di sperare in una repubblica da loro stessi ritenuta « impossibile ».

Non mancavano naturalmente i clericali, che però costituivano un piccolo nucleo, nonostante la tenace opera di proselitismo esercitata particolarmente dai parroci delle campagne²¹. Nemmeno essi recavano imbarazzi al governo, perché « non prendevano parte alla politica »²²; e ciò il prefetto attribuiva al fatto, « raro e comodo assai », che i due vescovi locali, cioè l'ordinario e il suffraganeo, erano « bensì Papisti, ma non intransigenti ». Amavano il quieto vivere ed erano in « regolari rapporti con l'Autorità », rapporti che « io — scriveva il prefetto al ministro dell'Interno — assecondo nell'interesse dello Stato e dei cittadini ».

In tutta la provincia di Padova, quindi, la « rea setta » degli internazionalisti aveva fatto capolino soltanto a Monselice, ed appariva ormai come una personale creatura di Andrea Costa, che manteneva rapporti epistolari con i principali esponenti di essa e soprattutto con Carlo Monticelli e con Angelo Galeno.

¹⁸ *Pref. di Padova*, Commiss. di Monselice, maggio 1877.

¹⁹ *Pref. di Padova*, lettera del min. dell'interno, 15 giu. 1877, n. 2192.

²⁰ *Pref. di Padova*, relazioni sullo spirito pubblico, 27 lug. 1877, n. 345, Div. Gab.

²¹ *Ibid.*

²² Per quanto riguarda la partecipazione dei cattolici liberali padovani alle elezioni amministrative v. L. BRUCOZIO, *Origini e finalità del movimento cattolico a Venezia*, in *Quaderni di cultura e storia sociale*, giu.-lug. 1954, p. 424.

A Monselice allora molti operai erano occupati nelle cave di pietra e dipendevano direttamente da Martino Monticelli, padre di Carlo. Martino Monticelli era considerato come « la macchina motrice » degli internazionalisti del luogo; in casa sua convenivano ogni sabato intellettuali ed operai per leggere l'*Anarchia*, il *Tribuno* e Proudhon.

Egli non era un intellettuale, e forse per questo riusciva a comunicare le sue convinzioni senza cavilli e senza perplessità. « Nel giro di due o tre anni — soleva profetizzare — tutti i palazzi saranno ridotti interamente in altrettante abitazioni divise fra i poveri, ed ognuna avrà il suo fumajolo, come ogni povero operaio avrà la sua parte dei fondi rustici possesi dai signori e borghesi »²³.

Agli operai poi non si illustravano soltanto i *rapporti di lavoro* alla luce delle nuove idee, ma si forniva loro anche quella cultura generale di cui erano sprovvisti. « Usciti una sera da casa Monticelli, alcuni di essi si sono sentiti ragionare press'a poco in questi termini: se gli antichi romani adoravano Saturno, Marte e Giove, questi avrebbero dovuto essere gli dei della classe operaia, perché erano quelli della Repubblica »²⁴. E così, secondo il commissario di Monselice, i lavoratori delle cave incominciavano a familiarizzare con altre divinità completamente diverse dal « dio pane » che, fino allora, aveva costituito l'oggetto unico della loro adorazione.

Martino Monticelli insomma si prodigava in tutti i modi per affiliare i suoi lavoratori alla nuova sezione dell'Internazionale; distribuiva loro « proclami sediziosi » e sacrificava molto volentieri parte dei suoi guadagni per la preparazione di scioperi che però non avvennero, temendo i lavoratori di « esporsi » troppo e di essere « biasimati » dalla popolazione²⁵.

Ma la sua opera ed il suo esempio non rimasero infruttuosi e servirono a preparare il terreno a quelle lotte che il figlio Carlo, il Galeno, il Bertana ed altri incominciarono ad affrontare con intenti più vasti.

I rapporti con le altre città dell'Italia settentrionale s'incrementavano appunto per merito di Carlo Monticelli, di Angelo Galeno e di Emilio Bertana. Quest'ultimo spiegava la sua attività propagandistica a Padova dove, recandosi spesso per ragioni di studio, diffondeva il *Martello*, il *Momo* e la *Plebe*. Il Bertana era inoltre conosciuto anche a Rovigo, sia perché qui aveva compiuto i suoi studi pre-universitari, sia perché vi risiedevano parenti strettissimi per parte di madre. In questa città, con particolare prestazione, diffondeva la *Plebe* e cercava abbonati per il *Diritto*, giornale internazionalista che si sarebbe dovuto pubblicare a Monselice. Anche ad Este contava delle amicizie e di esse si serviva per la diffusione dell'*Anarchia* e del *Martello*. Ma sulle sue convinzioni politiche avevano molto influito Vincenzo Dondi di Ferrara ed i socialisti di Adria, con i quali manteneva frequenti rapporti epistolari.

A Monselice, infine, Emilio Bertana era considerato come uno dei princi-

²³ *Prof. di Padova*, Commiss. di Monselice, 13 sett. 1877, n. 40.

²⁴ *Ibid.*, 17 giu. 1877, n. 15.

²⁵ *Ibid.*, 19 ag. 1877, n. 145.

pali esponenti della sezione anarchica, anche se di fatto il capo internazionalista vero e proprio rimaneva sempre Martino Monticelli²⁶.

Dove non poteva giungere il Bertana, giungeva invece Angelo Galeno che, essendo studente in veterinaria a Bologna, manteneva il collegamento fra gli internazionalisti di questa città e quelli di Monselice.

Il Galeno aveva « dello ingegno » ed era anche provvisto di « mezzi di fortuna »²⁷. A Bologna aveva stretto particolari rapporti di amicizia con l'internazionalista Giovanni Lolli, al quale venne sequestrata una lettera datata Monselice 20 marzo '77, diretta ad Andrea Costa e firmata da E. Bertana, da F. Duner e da C. Monticelli. Questa lettera rappresenta una conferma — se ce ne fosse ancora bisogno — che il merito principale della costituzione del primo gruppo socialista a Monselice va attribuito al Galeno ed al Costa.

Quasi esclusivamente a Carlo Monticelli, però, fu riservata la corrispondenza con A. Costa, che gli faceva pervenire lettere, giornali e programmi dalla Svizzera, da Milano, da Mantova, da Livorno, da Adria e da Ferrara. In quest'ultima città, poi, Monticelli conosceva molto intimamente Oreste Vaccari e, ad Adria, Francesco Orte, che gli venne incontro nel tentativo di pubblicare il giornale operaio *Il Diritto*.

Nella sua casa dirigeva i convegni settimanali ed in ciò era molto aiutato dalla collaborazione del padre e del fratello Antonio; egli era insomma, a Monselice, l'« emissario » della sezione internazionalista.

Ma le discrepanze in seno a questa nuova associazione non tardarono a manifestarsi, quando, nell'ottobre del '78, comparve un opuscolo di Angelo Galeno, allora ventunenne, dal titolo *Il problema dell'alimentazione*²⁸. Con questo scritto l'autore si rivelava (ancor prima e molto più esplicitamente del suo compagno ed amico Andrea Costa) contrario agli estremi principi dell'anarchismo che, proprio a lui, doveva in Monselice una parte della sua esistenza. « Che cosa sono i socialisti anarchici rivoluzionari? — egli si chiedeva. — Non sono essi i segnali della tremenda bufera che sta per iscatenarsi e che deve essere ad ogni costo scongiurata? Io non sono punto del parere di Gian Giacomo Rousseau il quale scrisse che un giorno di rivoluzione illumina più d'un secolo di progresso graduato ed armonico »; e continuava con l'insistere sulla necessità di una « evoluzione pacifica », senza spargimenti di sangue e senza « terrori giacobini ». Per il Galeno, dunque, la questione sociale avrebbe potuto essere risolta con un più accentuato spirito di mutua associazione fra i contadini, con una riforma agraria, con la conciliazione fra capitale e lavoro, con una maggiore soddisfazione, insomma, dei bisogni materiali e morali dei contadini, senza

²⁶ *Ibid.*, 13 nov. 1877, n. 83.

²⁷ *Ibid.*, lettera del prefetto di Bologna del 2 ott. 1877, n. 41 P. R.

²⁸ *Il problema dell'alimentazione. Cenni e considerazioni pubblicate per cura di Antonio Ferriguto*, Monselice, Tip. Gaetano Longo, 1878. A questo ideale della perfezione relativa conseguibile mediante una graduale trasformazione, a questa « legge generale della evoluzione », il Galeno rimase fedele anche in seguito; cfr. A. GALENO, *La donna e la società*, Schio, Tip. Cooperativa, 1912, pp. 14-15 e *passim*.

perciò violare « il sacrosanto diritto di proprietà » (il corsivo è nostro)²⁹. In seguito a queste inequivocabili dichiarazioni antianarchiche, non può destare meraviglia alcuna l'energico provvedimento che la sezione di Monselice decise di adottare contro di lui e contro gli altri sostenitori di correnti possibiliste:

« La Sezione internazionalista di Monselice, la di cui esistenza ha per obbietto l'EMANCIPAZIONE del lavoro dal capitale e sulla di cui bandiera sta scritto a grandi caratteri il motto *nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere*, mentre si compiace annunziare pubblicamente ch'essa va ogni dì acquistando nuovi affigliati, dichiara eziandio, a scanso di equivoci, di malintesi e di possibili mistificazioni che i Sigg. EMILIO BERTANA, ANGELO GALENO e LUIGI FACCHINETTI nulla hanno più di comune con essa.

P. la Sezione

(Monticelli) Carlo, (Calzavara) Ferdinando, (Cuccato) Sante, (Monticelli) Antonio, (Marcolongo) G. Baita, (Sadocco) Giovanni, (Piteo) Angelo »³⁰.

Durante i primi sei mesi del 1878 il partito progressista a Padova finì con l'avvantaggiarsi su quello dei moderati, cominciando a manifestare, più o meno apertamente, le sue tendenze repubblicane. Motivo questo per ritenere che i progressisti padovani propriamente detti incominciarono ad opporsi alla nuova corrente *democratica* e parimenti progressista. Quest'ultima aveva come suo organo il *Bacchiglione* — periodico di tendenze repubblicaneggianti e filo internazionalistiche — e raggiunse ben presto il numero di 200 soci, affermandosi quindi a spese della corrente progressista, soprattutto perché affiliava « professionisti di valore »³¹. E non essendo ancora avvenuta fra democratici e progressisti una scissione ufficiale, la crisi dell'associazione progressista era ancora in atto ed i locali internazionalisti, coadiuvati da quelli di Monselice, poterono inserirsi in questa congiuntura per affermare la loro esistenza.

A Padova infatti si era o stava per costituirsi nel luglio del '78 una sezione del « collettivismo anarchico ». Questo avvenimento destò, se non proprio la compiacenza, almeno l'interesse dei progressisti democratici padovani. Costoro non si auguravano, ben inteso, la « realizzazione del *collettivismo anarchico* in Italia », ma in certo senso lo giustificavano, addossando la responsabilità della sua fortuna alla precedente politica dei moderati « esclusivisti ed intolleranti ». L'Internazionale in Italia, a loro modo di vedere, non sarebbe mai stata conosciuta, se quei moderati avessero saputo riformare il sistema tributario, alleviando le « cinquantadue tasse che impoveriscono il paese e ridussero alla disperazione le classi lavoratrici ». I progressisti democratici quindi proponevano un solo rimedio contro l'avanzare del socialismo: « l'imposta unica progressiva sulla rendita e l'autonomia del Comune »³².

Ora questa aperta polemica antimoderata dei progressisti e la loro idea di un'imposta progressiva, giovarono non poco all'affermazione delle nuove

²⁹ A. GALENO, *Il problema dell'alimentazione* cit., p. 18.

³⁰ MONSELICE, Tip. Petrarca, di Gaetano Longo, 1878.

³¹ *Pref. di Padova*, relaz. sullo spirito pubblico del 25 lug. 1878, n. 695.

³² *Il Bacchiglione*, Padova, 29 lug. 1878, n. 209.

teorie internazionalistiche per cui, ben presto, trovarono diffusione a Padova proclami « a scopo settario » provenienti dalla vicina Monselice.

Erano appena trascorsi nove mesi circa dalla costituzione della sezione monselicense, e già questa contava un buon numero di affiliati. I rapporti di polizia ne annoveravano 66 così ripartiti: Operai tagliapietra: 27; senza professione: 5; orfici: 4; calzoi, fabbri, falegnami, muratori: 12 (3 per categoria); agricoltori, barbieri, studenti, caffettieri, sarti, maestri: 12 (2 per categoria); pizzicagnoli, carrari, scritturali, macellai, veterinari, agenti privati: 6³³.

A Monselice si recavano spesso internazionalisti « assai pericolosi » e fra costoro anche Gaetano Grassi e Domenico Francolini. Quando essi ripartirono da questa località, furono molto soddisfatti e del tutto convinti che un movimento rivoluzionario sarebbe scoppiato « in epoca non lontana »³⁴. Divenuta ormai Monselice il « centro dell'Internazionale anarchica per le Venete province », non si fecero a lungo attendere le misure di ordine pubblico. A parte gli arresti che, non sempre — data la profonda accortezza dei capi nel distruggere documenti compromettenti —, potevano trovare una legale giustificazione, il prefetto pensò di rivolgersi al tenente generale comandante di divisione perché rendesse possibile il « costante » stazionamento in Monselice di una Compagnia di linea da prelevarsi dal presidio di Padova. La topografia di quel luogo si prestava infatti molto bene alle « sorprese » e, secondo il prefetto, sarebbe stata « pienamente adatta » a favorire un eventuale movimento insurrezionale nella provincia di Padova. Ma il ministro dell'Interno fece subito notare che « l'impiego della truppa in servizio di pubblica sicurezza, non poteva avvenire se non per casi eccezionali »; acconsentiva però che fosse destinato a Monselice, « con residenza stabile », un delegato « onesto e capace » per coadiuvare il commissario distrettuale.

Per quanto riguarda poi il *modus tenendi* su cui il prefetto, date le frequenti visite di internazionalisti di altre città, aveva chiesto anche istruzioni, il ministro raccomandava sì di non trascendere l'ambito della legalità, ma di arrestare gli internazionalisti durante le adunanze che si sarebbero svolte « anche in casa privata » e di procedere allo scioglimento della sezione incriminata qualora, in seguito a perquisizioni domiciliari, si fosse raggiunta la prova della sua regolare costituzione³⁵.

Prima di partire da Monselice, Gaetano Grassi e Domenico Francolini avevano raccomandato caldamente la convocazione di un congresso regionale veneto dell'Internazionale. Ora l'idea di tale congresso era maturata nella mente di Carlo Monticelli sin dal mese di maggio quando, in una sua *cor-*

³³ *Pref. di Padova*, Commiss. di Monselice, 1° genn. 1878, n. 38.

³⁴ *Ibid.*, lettera del min. dell'interno, 6 ag. 1878, n. 4670, Div. Gab.: « Il noto internazionalista Gaetano Grassi, ritornato a Firenze dopo avere compiuto una escursione in molte province del Regno, ha narrato ai suoi amici più fidati di avere potuto accertare che gli internazionalisti delle Romagne, sebbene non tutti armati convenientemente, erano pronti a insorgere, e che quelli del Veneto trovavansi presso a poco nelle stesse condizioni, quantunque in minor numero ».

³⁵ *Pref. di Padova*, 10 lug. 1878, n. 707.

rispondenza da Albignasego su *L'Avvenire* di Modena³⁶, aveva fatto notare che « le plebi » non erano ancora a conoscenza dei principi dell'Internazionale e che le popolazioni venete erano « sfortunatamente » fra quelle che, meno di tutti, conoscevano gli araldi delle nuove idee. Era nel Veneto quindi che la propaganda socialista avrebbe dovuto essere condotta con maggior impegno. Per tutto ciò egli aveva esposto un suo « desiderio »: la convocazione di un congresso regionale veneto (e sarebbe stato il primo) al quale avrebbero dovuto intervenire i rappresentanti delle varie frazioni socialiste, « onde misurare i mezzi d'azione disponibili, la forza... e gettare le basi di una seria organizzazione ».

Il desiderio del Monticelli e poi di Grassi e Francolini coincise con quello che la Commissione di Corrispondenza, trasferitasi nel frattempo da Firenze a Genova, esprime il 2 giugno alla sezione di Venezia. A Genova si sperava che la città della laguna avrebbe preso l'iniziativa di un congresso veneto dal quale sarebbe dovuta sorgere la Federazione che, dopo avere accettato i principi del socialismo anarchico, avrebbe fatto adesione alla Federazione italiana³⁷. Uguali voti per la convocazione del congresso esprime pure Francesco Natta che, perfettamente informato della proposta Monticelli, dimostrò « fiducia » nella propaganda da effettuarsi nelle province venete, « stante il buon senso delle popolazioni »³⁸. Ed il congresso fu convocato, ma a Padova il 28 luglio del 1878 e non a Venezia, e per iniziativa dei socialisti di Monselice e di Padova.

Nella città del Santo gli internazionalisti non erano molti, ma in compenso erano dotati di quell'entusiasmo e di quello spirito d'iniziativa che i problemi organizzativi del momento richiedevano. Noi qui ricorderemo solo i nomi di alcuni di essi che, nel corso del presente lavoro, avremo occasione di incontrare ancora: Antonio Stoppato, pittore; Carlo Verza, caffettiere; Terenzio de Alessandris, pittore. Il padovano Giovanni Cappello, agente privato oriundo da Monselice, merita una menzione particolare, sia perché appartenente ad una famiglia di saldi principi socialisti³⁹, sia per-

³⁶ Mantova, 1° giu. 1878, n. 5.

³⁷ A. S.V., *Pref.*, 24 giu. 1878, n. 1078, fasc. 5, 8/1.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Era fratello di Leone Cappello, nato a Monselice nel 1854 e domiciliato a Polesella. Leone Cappello era un operaio intelligente ed abbastanza colto. Ancora diciassettenne pubblicò alcuni *Pensieri religioso-sociali* (Lodi, Società cooperativa-tipografica, 1871) non privi di qualche interesse. Al giovane Cappello la società del suo tempo appariva « molto, molto equilibrata », ragion per cui nessun uomo occupava il posto assegnatogli dalla natura: tutto era « abuso » e « privilegio ». Non si dava quindi altra via di scampo al di fuori della rivoluzione sociale. Ma che vuol dire riformare, egli si chiedeva, se non « innalzare un nuovo edificio sui rottami di un altro edificio vecchio e crollante? ». Le rivoluzioni fatte a metà (e riformatori per metà erano, secondo lui, Gesù, Maometto, Lutero, Calvino, Zuinglio e Ugo Basvil) non sono che « aborti » e come tali « funesti alla madre patria ed ai suoi figli ». Le rivoluzioni, per il Cappello, sono di tre specie: « delle cose, degli uomini, delle opinioni ». Le prime avvengono quando un popolo va ad invadere un altro popolo per avere quelle cose che non ha, ossia per « rubarle » (dal feticismo al sabeismo). Le rivoluzioni degli uomini si verificano quando un popolo si ribella per cacciare un tiranno e farsi servo di un altro (dal sabeismo al politeismo). Le rivoluzioni delle opinioni, infine, si hanno quando una credenza sta per finire e ne sorge una nuova (dal politeismo al teismo). Non si può cambiar di costumi, egli concludeva, né di politica, se non si cambia di religione « imperciocché scienze, arti, politica,

ché, in occasione del congresso, fu quello che maggiormente si prodigò mettendo a disposizione dei convenuti a Padova persino la sua stessa abitazione.

Qualche giorno prima del congresso regionale, Carlo Monticelli spediva al Cappello i regolari inviti che, dietro suo interessamento, furono fatti recapitare agli esponenti delle sezioni anarchiche del Veneto⁴⁰. Il tenore di quelle partecipazioni era forse identico alla seguente *circolare* che il Monticelli diresse ai socialisti di Venezia il 18 luglio:

« La Sezione di Monselice incaricata dalla Commissione Centrale di Corrispondenza dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori — Federazione Italiana — dell'iniziativa di un congresso socialista regionale veneto, allo scopo di unire in fraterno vincolo di solidarietà e di amicizia le diverse frazioni del partito sociale militante in questi paesi e di affrettare così l'opera di redenzione delle plebi diseredate ansiosamente aspettata, invita i Socialisti veneziani a mandare i loro rappresentanti a detto congresso che si terrà in Padova il giorno 28 del corrente mese, nella casa del compagno Cappello, agente privato in via Morano N. 4086 alle undici antimeridiane.

I temi da trattarsi al congresso sono i seguenti: I^o Organizzazione segreta del Veneto; II^o Nomina di un ufficio federale; III^o Propaganda socialista; IV^o Stampa.

F.to La Sezione di Monselice della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale - Leonida G.F. - M.D. ».

Al congresso di Padova i delegati delle città e paesi del Veneto furono trenta; le adesioni sei, oltre quelle di Rimini e di Bologna. Aperta la discussione sul primo punto dell'ordine del giorno, *organizzazione segreta nel Veneto*, Giovanni Cappello pronunciò parole d'occasione per riaffermare i comuni principi di tenacia e di intransigenza nella lotta (« *gutta cavat lapidem* »). Dopo alcuni interventi, fra cui quello del delegato di Polesella Leone Cappello⁴¹, che raccomandò in modo particolare la scelta dei compagni per la futura organizzazione, si passò all'approvazione unanime di essa « per quegli interessi nostri strettamente particolari ». Si procedette poi alla « nomina di un ufficio federale » e si concluse che, essendo il nucleo dei socialisti « piú adatto » quello della sezione di Monselice, in tal luogo fosse stabilita la residenza dell'ufficio federale, e vennero pure destinati due elementi di ciascuna sezione veneta per collaborare con esso. Per quanto concerneva la « propaganda socialista » non si formulò un concreto piano per l'avvenire. Ci si limitò a manifestare soltanto la soddisfazione per il già compiuto. Così, infatti, il delegato di Bottrighe osservò che, sebbene i socialisti del Veneto avessero incominciato a lavorare da poco, tuttavia avevano fatto molti progressi. Ed un internazionalista di Padova disse di aver parlato con molti operai che, a loro volta, avevano diffuso le nuove idee con molto entusiasmo, e tutti, « comprendendo l'alta missione del-

costumi, si modellano sul culto dominante ». Cfr. anche, del Cappello, *l'Almanacco dell'Operaio, credo politico e religioso*, Milano, C. Bignami, 1880).

Leone Cappello era considerato sin dal gennaio 1873 dagli organi di polizia veneziani come un « attivissimo agente settario », ed al Ministro dell'Interno risultava addirittura che egli « avrebbe avuto l'incarico di organizzare le sezioni dell'Internazionale in Italia » (A. S. V., *Pref.*, lettera del Questore del 28 genn. 1873, n. 71, fasc. 5, 8/ e lettera del Min. dell'Interno, 28 febb. 1873, n. 1493).

⁴⁰ *Pref. di Padova*, 29 lug. 1878, n. 844.

⁴¹ V. la nota 39.

l'operaio socialista... con animo lieto furono accettati nella sezione padovana ».

Prese poi la parola un triste figuro veneziano, Giuseppe Alburno, confidente del prefetto di Venezia, sulla cui condotta equivoca si trovano le prove schiaccianti nell'Archivio di Gabinetto della Prefettura di Padova⁴². Egli promise un « aiuto discreto » dalla sua sezione (senza poi naturalmente mantenere la promessa); perciò il Monticelli, dopo il congresso, scrisse al Cappello « lagnandosi fortemente del delegato di Venezia », che non dava « segni di vita »⁴³.

L'ultimo punto all'ordine del giorno concerneva « la stampa »; a tale riguardo il congresso decise di incaricare le due sezioni di Monselice e di Padova perché concertassero i mezzi per la pubblicazione di opuscoli o di un periodico propugnanti energicamente le idee socialiste nel Veneto.

Il delegato di Ariano chiuse il congresso proponendo di inviare un affettuoso saluto ad Andrea Costa « condannato al carcere dalla sedicente repubblica francese ». Il congresso si sciolse con un evviva alla rivoluzione socialista.

Se si riflette ora che i limiti inerenti ad un primo congresso regionale potevano permettere soltanto di intensificare la corrispondenza fra le varie province e di unificare tutti gli sforzi in modo da rendere possibile una più coordinata opera di proselitismo fra le classi lavoratrici, possiamo riconoscere che gli avvenimenti posteriori al congresso del 28 luglio furono sostanzialmente conformi alle deliberazioni in esso approvate.

Carlo Monticelli infatti scrisse subito a Giovanni Cappello di Padova con le seguenti raccomandazioni: « ...fa d'uopo che il nostro congresso non resti senza eco. Ti prego perciò, è doveroso, di copiare subito questo manifesto e di spedirlo ai giornali di costà e all'*Adriatico* di Venezia. In caso che detti giornali non lo pubblicassero, è necessario che tu con gli altri amici di Padova lo stampiate e ne facciate un foglio volante. Poco già si dee spendere... ». Il manifesto suonava così:

« La sezione internazionalista di Padova rende noto che in questa città avvenne l'annunciato congresso socialista regionale veneto il giorno di domenica 28 corrente. Vi assistevano quali rappresentanti dei principl dell'Internazionale i delegati di alcune città e di molti paesi di questa Regione. Si ebbero anche diverse aderenze in iscritto. Il congres-

⁴² Il Prefetto di Venezia aveva avvertito quello di Padova con lettera privata in data 27 lug. che sarebbe intervenuto a Padova un solo internazionalista. Il 28 lug. lo stesso Prefetto di Venezia così telegrafava al suo collega di Padova: « Partito per costà assistere congresso solo Giuseppe Alburno di cui le parlai nel colloquio già avuto - Prefetto Sormani ». Il 29 lug. il Prefetto di Padova, con foglio n. 844 di Gab., così informava il Ministro dell'Interno: « Da Venezia giunse un solo affigliato, quegli che presta le sue confidenze al mio onorevole collega... Siccome egli non avrà potuto assistere a tutti i convegni di ieri, così è possibile che questa mia relazione non corrisponda interamente con quella di lui ». Che l'Alburno, con il suo *Barababao*, spargesse zizzania nel partito democratico veneziano e padovano, lo intuì Emilio Castellani quando, nel gennaio 1885, si vide costretto a rassegnare le sue dimissioni da collaboratore di detto giornale ed a fondare l'*Intransigente* (vedasi oltre). E lo intuì anche il *Bacchiglione* di Padova che però, lungi dal gridare allo scandalo, giudicò la compera del *Barababao* da parte della polizia una logica conseguenza di quel « trasformismo » che combatteva con tutte le sue forze (*Il Bacchiglione*, 14 genn. 1885, n. 14).

⁴³ *Prof. di Padova*, Commiss. di Monselice, 14 ag. 1878, n. 516.

so affermò l'esistenza della Federazione Veneta, gettò le basi di una seria organizzazione, nominò un Ufficio Federale di cui fu dato l'incarico ai compagni di Monselice; stabilì e concretò per i mezzi di propaganda; risolse di pubblicare un giornale che propugnasse energicamente le idee socialiste nel Veneto.

Tale congresso si effettuò regolarmente in onta alla biasimevole condotta dei poliziotti padovani che prevenuti dall'arrivo dei delegati socialisti, li pedinarono tutto il giorno tanto che uno di questi [*e precisamente il Monticelli*] fu costretto a recarsi all'Ispettorato di P.S. onde protestare e domandare spiegazioni sul contegno della polizia rispetto suo ed agli altri internazionalisti. La sezione padovana si crede quindi in diritto di mettere ogni cosa a conoscenza del pubblico, acciò esso giudichi se debbano essere trattati quei malfattori coloro che, interpreti dei propri e degli altrui bisogni, domandano alla luce del sole, senza ambagi e reticenze *l'emancipazione completa di tutto il genere umano* »⁴⁴.

Una delle difficoltà che pregiudicava seriamente la propagazione delle idee socialiste nelle province venete era costituita dalla mancanza di un giornale internazionalista. Già sin dal gennaio del '78 il Monticelli si era reso conto di ciò e, quindi, aveva cercato in tutti i modi di rendere possibile a Monselice la pubblicazione di un giornale che fosse l'organo esclusivo del suo partito e che avrebbe dovuto intitolarsi *Il Diritto*. Aveva persino espletato tutte le pratiche necessarie ma, sul più bello, il tipografo Longo dissolse il contratto, essendo venuti meno i mezzi finanziari⁴⁵.

In queste condizioni solo tre vie gli rimanevano aperte per la propaganda socialista: la corrispondenza epistolare, il ricorso agli altri giornali filointernazionalisti o antitrasformisti e la pubblicazione di opuscoli. Ed il Monticelli nessuna di queste vie lasciò intentata.

Gli amici di Ferrara, coi quali manteneva una costante corrispondenza, gli chiedevano infatti le deliberazioni del congresso regionale⁴⁶; del ripiego che egli stesso suggeriva al Cappello nel far ricorso ad altri giornali, si è già fatto parola⁴⁷; e per quanto riguardava la diffusione di opuscoli a stampa, proprio verso la fine del '78 egli riuscì a pubblicarne uno anonimo dal titolo: *Chi è un socialista*⁴⁸. Esso comprende alcuni versi, seguiti da una lunga nota, che spiegano, con grande semplicità, la differenza in-

⁴⁴ *Pref. di Padova*, 29 lug. 1878, n. 844, Div. Gab.

⁴⁵ *Ibid.*, Commiss. di Monselice, 25 genn. 1878, n. 47.

⁴⁶ *Ibid.*, Commiss. di Monselice, 11 febb. 1879, n. 194. Oreste Vaccari così scriveva a Carlo Monticelli da Ferrara il 15 nov. del 1878: «Carissimo compagno. Spero avrai ricevuto i primi tre numeri della *Guerra* che t'inviai tempo fa. È un giornale assai ben fatto ed io ti esorto vivamente a procurargli qualche abbonato in queste regioni. Come procede costì la propaganda delle idee nostre? Gli amici di Ferrara smansioni al par di me di tener dietro al movimento sociale ovunque si manifesta, sarebbero desiderosi di conoscere gli esatti risultati del congresso di Padova e le deliberazioni che vi furono prese. Nutro fiducia che tu vorrai farmeli tenere nel minore spazio di tempo possibile. Che nuove di Bertana e di Galeno? Il primo si è egli ravveduto? Io lo spero nell'interesse della causa comune, che mai come ora abbiamo avuto bisogno di concordia e di unione per porre un freno all'irruzione dei partiti politici borghesi che si scagliano tutti contro di noi. In attesa di una tua lunga lettera, ti prego di salutare caramente gli amici di costì e ti stringo la mano con affetto fraterno, tuo Oreste Vaccari».

⁴⁷ Il giornale di cui in seguito il Monticelli si servirà per la sua propaganda è il *Barababao* di Alburno. Ma smise subito la sua collaborazione, quando ebbe il sospetto che quel periodico perseguiva loschi intenti.

⁴⁸ Monselice, Tip. Gaetano Longo, 1878. Con tutta certezza gli organi di polizia attribuirono questo opuscolo al Monticelli (*Pref. di Padova*, Commiss. di Monselice, 5 ott. 1878, n. 186).

tercorrente fra i « proletari » ed i « borghesi ». I primi, è detto fra l'altro, sono quelli che « tutto producono e mancano di tutto », i secondi invece, cioè i « ricchi », « nulla producono ed abbondano di tutto ». È giustizia costea? — si chiedeva l'autore. Orbene i socialisti sono coloro che si adoperano perché la società abbia a subire una trasformazione e che, « sul non lontano orizzonte dell'Avvenire, mirano spuntare il sole dell'Eguaglianza, della Libertà, dell'Amore ». E quest'ultimo motivo del socialista « pio », che sente amore « per i simili suoi diseredati, / che tiene in petto addolorato il core / a vederli cotanto maltrattati... / che trova nelle leggi del suo Dio / Amore e carità per la sventura... / che gli uomini vorrebbe tutti eguali » si può considerare come il motivo fondamentale di cui il Monticelli si servì nei suoi primi tentativi di proselitismo fra gli operai del Veneto. E forse questo pacato « umanitarismo sociale » espresso in versi d'occasione, privi, cioè, di una vera e propria pretesa letteraria, contribuì in misura adeguata a far ritenere ai suoi « angeli custodi » che egli stesse per modificare le sue idee anarchiche ed entrare così « nel campo della scienza socialista »⁴⁹. Anche la *Plebe*⁵⁰, in questo periodo, nutriva la medesima speranza; ma basterebbe leggere qualche verso della *Canzone del prigioniero socialista* che il Monticelli scrisse nel marzo del '79 nelle carceri di Este, per convincersi del contrario: « ...Dall'umide tane, dagli antri fetenti / la santa canaglia già corre a pagnar: / son dieci, son cento, son mille i pezzenti, / che levano in alto brandito l'acciar. / Coraggio, compagni, che il dì della gioia / del GRANDE RISCATTO non è piú lontan: / nel sangue dei vili sicari, dei boia, / il popol furente si lava le man!... »⁵¹.

Ma se anche volessimo fare a meno di ricorrere a questi scritti per avanzare i nostri dubbi sulla evoluzione delle sue idee politiche, basterà conoscere la risposta che il Monticelli diede agli internazionalisti di Firenze, in seguito all'invito rivolto da costoro, perché egli partecipasse di persona al convegno che poi ebbe luogo in quella città dal 30 settembre al 1° ottobre⁵².

Sono ben note le finalità che questo convegno allora si proponeva: fedeltà alle idee di Andrea Costa ed alle decisioni del Congresso di Pisa dell'aprile scorso per quanto riguardava la preparazione della rivolta generale per bande⁵³. Il Monticelli rispose al Comitato fiorentino che non si trovava nelle possibilità economiche di poter intervenire, ma che avrebbe aderito alle deliberazioni dell'adunanza, senza però impegnarsi di « mettere in campagna » delle bande armate, non essendo ancora le sezioni del Veneto

⁴⁹ *Ibid.*, lettera del Ministro dell'Interno, Roma, 2 sett. 1879, n. 5651.

⁵⁰ La nota ministeriale sopra citata fa riferimento ad un n. della *Plebe* del settembre.

⁵¹ C. MONTICELLI, *Schioppettate poetiche*, Milano, G. Cozzi ed., 1883, p. 14.

⁵² A. S. V., *Pref.*, lettera del Questore del 1° ott. 1878, n. 596, fasc. 5, 8/1. In precedenza il comitato fiorentino aveva fatto richiesta di soccorsi in denaro per tale congresso; da tutto il Veneto la sola sezione di Padova spedì la somma di L. 10.

⁵³ Per altre notizie su questo convegno di influenti internazionalisti a Firenze v. E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze*, Roma, Ediz. Rinascita, 1950, p. 210. Dalla monografia non risulta però lo stretto legame, che pure esisteva, tra i socialisti della Toscana e quelli del Veneto.

sufficientemente preparate. Tutt'al più queste sarebbero state in grado di «rinforzare» qualche banda, qualora questa fosse stata diretta nelle province venete. Raccomandava infine che gli venissero trasmesse le deliberazioni del convegno per tenere informati gli affiliati della sua sezione e per farle conoscere agli altri che, come lui, non furono in grado di intervenire all'adunata.

Che il «lavoro internazionalista» posteriore al congresso regionale veneto fosse orientato in senso anarchico, si rileva anche da alcune affermazioni pronunciate da Giovanni Cappello che, in occasione di una sua visita a Venezia, fece sapere ai compagni di questa città che si stavano già raccogliendo i mezzi per pubblicare «un manifesto internazionalista» da diffondere poi in tutto il Veneto, e che si contavano ormai alcuni affiliati nell'esercito⁵⁴.

Ma tutto questo fervore di attività fu seriamente compromesso dalle energiche misure repressive che si conclusero con l'arresto di Martino e Carlo Monticelli, di Angelo Galeno, di Ferruccio Duner e di altri 13 socialisti scelti nel circondario di Padova (Este, Monselice e Montagnana)⁵⁵, che rimasero in carcere più di quattro mesi.

Quasi contemporaneamente subirono la stessa sorte Giovanni Cappello, Antonio Stoppato e Carlo Verza, per avere «pubblicamente eccitato lo sprezzo ed il malcontento contro la Sacra Persona del Re Umberto I, contro le istituzioni costituzionali» e per avere distribuito in vari caffè ed osterie ed affisso in più luoghi della città di Padova manifesti scritti a mano e stampati che istigavano «alla guerra civile fra gli abitanti di questo Stato... onde portare la strage contro gli abbienti»⁵⁶.

Questi primi processi degli internazionalisti veneti, se, da un lato, non riuscirono a provare adeguatamente un autentico piano cospirativo «contro le istituzioni dello Stato (ché la prova specifica non è facile a raggiungersi se non viene escogitata, in buona parte, dalla energia e dall'astuzia del potere giudiziario)», d'altro lato, rivelarono a chiare note il nesso esistente fra la sezione di Padova e quella di Monselice⁵⁷.

Il 1879 rappresentò per gli internazionalisti delle province venete un anno di smarrimento che fu determinato non solo dagli effetti dei recenti processi, ma anche dal passaggio di Andrea Costa al socialismo legalitario.

La quasi completa inazione sopravvenuta per tali circostanze insospetti non poco il questore di Venezia che, al fine di conoscere i segreti maneggi della «pericolosa setta», fece interrogare da un suo confidente lo stesso Co-

⁵⁴ A. S. V., *Pref.*, lettera del Questore del 25 ott. 1878, n. 652, fasc. 5, 8/1.

⁵⁵ *Pref. di Padova*, 23 genn. 1879, n. 91. Ecco i nomi dei 13 arrestati: Pitteo Angelo, Calzavara Ferdinando, Frigato Angelo, Tapparelli Angelo (che si uccise in carcere), Molari Francesco, Morbin Girolamo, Salviati Davide, Mazzolongo G. B., Gabriele, Quaglio Antonio, Facchini Edmondo, Verzo Giovanni, Monticelli Antonio Luciano (fratello di Carlo), Cuccato Sante.

⁵⁶ *Pref. di Padova*, 31 genn. 1879, n. 137.

⁵⁷ *Ibid.*, rapporto sullo spirito pubblico del secondo semestre 1878, datato 27 genn. 1879, n. 146, Div. Gab.

sta per conoscere che cosa mai si stesse macchinando fra le tenebre del silenzio. Costa, da Lugano, rispose in tutta buona fede invitando i compagni veneziani ad entrare nelle associazioni operaie col proposito di propagandarvi le idee socialiste e di rimanere « sulla via legale », in attesa di un momento più propizio. Fece sapere di essere in relazione col Monticelli che perciò sarebbe stato in grado di far conoscere « l'occorrente » a tutti i compagni del Veneto, e consigliava infine di ricorrere alla stampa democratica locale per la propaganda socialista⁵⁸.

La lettera del Costa rivelava così la non lieve incertezza in cui si era venuto improvvisamente a trovare il movimento anarchico nelle province venete. Ed essendo egli considerato fino allora il massimo esponente dell'Internazionale anarchica in Italia, la sua famosa « svolta » o inattesa conversione dall'anarchismo all'« evoluzionismo » — sempre che di *svolta* sia lecito parlare — non mancava di accrescere il dissidio già esistente fra i socialisti legalitari e quelli intransigenti. Si sarebbe anzi tentati di ritenere che anche nel Veneto avesse avuto luogo un'analogha improvvisa conversione, almeno da parte dei suoi più ferventi seguaci.

Ma qui è da notare che nel Veneto le correnti anarchiche, sia pur nella loro modestissima entità numerica, se trovarono all'inizio una troppo lenta affermazione fra le classi operaie, non rivelarono in seguito una eccessiva disposizione nel subire radicali ed inattese trasformazioni⁵⁹. E, così, una lettera di Carlo Monticelli del 13 settembre, che avrebbe tutta l'aria di riprovare « la propagazione delle idee e la affermazione delle medesime, seguendo il vecchio programma rivoluzionario »⁶⁰, non rappresenta affatto, contrariamente alle apparenze, la scelta definitiva di un secondo e più maturo indirizzo politico. Avremo quindi modo di dimostrare come il Monticelli abbia poco avvertito, a differenza del Costa, la problematica inerente all'unificazione di tutte le forze socialiste in Italia e come, ancora per lungo tempo dopo il congresso di Chiasso del dicembre 1880, egli non sia riuscito a superare l'antinomia fra il socialismo anarchico ed il socialismo scientifico.

Il 15 agosto 1880 Cesare Cova Dario, rappresentante della Società « I figli del lavoro », scriveva da Milano al Monticelli prospettandogli la necessità di costituire nuovamente la Federazione dell'Alta Italia, allo scopo di conferire una maggiore unità a tutte le forze del socialismo italiano. Questa Federazione poi, insieme con quelle delle rimanenti province, avrebbe permesso finalmente di « rifondare » la Federazione italiana.

⁵⁸ Appendice, n. 3.

⁵⁹ Nel 1879 in modo particolare contribuirono a far persistere gli internazionalisti veneti nei tradizionali sistemi anarchici le peggiorate prospettive economiche della popolazione. Dello « stato miserrimo » in cui si sarebbero venuti a trovare gli artigiani ed i contadini nella prossima stagione autunnale ed invernale fa parola, senza mai nascondere le sue apprensioni, il solerte Commissario di Monselice, di solito molto ottimista. Egli prevedeva che la carenza del frumentone, che costituiva il genere di prima necessità, avrebbe dato luogo ad assembramenti ed a domande di lavoro, dal momento che si poteva esser certi che gli internazionalisti avrebbero approfittato della « straordinaria » condizione creata dalla eccezionale siccità.

⁶⁰ Appendice, n. 4.

La Società dei « Figli del Lavoro » dunque, nuova astuzia dei « sovversivi », per esprimerci col linguaggio delle autorità di polizia, mascherava, sotto le « oneste sembianze del nobilissimo fine della riabilitazione degli operai, stati condannati, mercé il lavoro »⁶¹, la Federazione socialista regionale dell'Alta Italia. E mirava anche, senza ledere l'autonomia dei singoli gruppi, a conciliare sotto un'unica bandiera « entrambi i partiti della setta internazionalista — fino allora — discrepanti »⁶².

Trascorsi alcuni giorni dall'invito alla collaborazione rivolto da Cesare Cova a Carlo Monticelli, comparvero nel Veneto, in tutta segretezza, due nuovi personaggi, Arnaldo Nobis, gerente della *Favilla* di Mantova, e certo Firetti — i quali a Padova ed a Monselice presero contatto con i più « esaltati settari » socialisti⁶³. Essi erano — a detta della Questura — gli emissari di Cesare Cova ed avevano il doppio mandato di riunire le società internazionalistiche del Veneto in quella dei « Figli del Lavoro » e di invitare le società operaie e socialiste dell'Alta Italia ad un congresso regionale che poi fu tenuto a Chiasso dal 5 al 6 dicembre.

Carlo Monticelli e Giovanni Cappello, insieme con altri rappresentanti delle sezioni venete, si riunirono subito a Bologna col Nobis per concertare la parte da prendere nel convegno ormai stabilito⁶⁴. Non si è qui in grado di riferire, per mancanza di documenti, quale sia stato il preciso andamento di tale riunione preparatoria; ma pare che le idee politiche del Monticelli poco si uniformassero a quelle che allora animavano la Società dei « Figli del Lavoro », perché egli non riusciva ancora a superare i tradizionali principi del « socialismo collettivista »⁶⁵. Ed anche dopo il congresso di Chiasso che, come osserva Gastone Manacorda, rappresentò « il fallimento dell'ultimo serio tentativo di mantenere unite le due correnti »^{65 bis}, al Monticelli — secondo il Ministero dell'Interno — sarebbe stato deferito l'incarico di organizzare nel Veneto il partito socialista « in modo da tenerlo pronto ad una rivolta, creando dei centri di cospirazione »⁶⁶. Questa ipotesi del Ministero era forse basata sulle sue esplicite convinzioni anarchiche che gli avrebbero agevolmente permesso di accettare il proposito manifestato a Chiasso da Cafiero e Zanardelli circa un moto insurrezionale a breve scadenza, « anche con il concorso dei repubblicani ». Ed a Padova si diede un gran da fare per diffondere alcuni manifesti diretti *Agli oppressi d'Italia* e firmati da A. Cipriani, da L. Nabruzzi e da T. Zanardelli.

Per realizzare questi ed altri suoi propositi tutt'altro che legalitari, il Monticelli — sempre secondo il Ministero — avrebbe pensato di riunire tutti i capi socialisti del Veneto in un convegno straordinario, che effettivamente fu iniziato ad Abano il 6 febbraio del 1881, ma non fu condotto a termine

⁶¹ *Pref. di Padova*, Commiss. di Monselice, 30 genn. 1884, n. 10 Gab.

⁶² *Ibid.*, 29 ott. 1880, n. 685 Gab.

⁶³ E cioè Cesare Boccato, Giovanni Cappello, Terenzio de Alessandris, Bortolo Zavattieri e Alessandro Cabianca.

⁶⁴ *Pref. di Padova*, 29 ott. 1880, n. 685 Gab.

⁶⁵ *Ibid.*, Commiss. di Monselice, 2 nov. 1880, n. 91 Gab.

^{65 bis} G. MANACORDA, *op. cit.*, p. 134.

⁶⁶ *Pref. di Padova*, lettera del Ministro dell'Interno, Roma, 23 dic. 1880, n. 7502 Gab.

per l'improvviso arresto di tutti i convenuti. Essi erano: il pittore Angelo Valenti e l'impiegato statale Armos Zamboni, entrambi di Treviso, il farmacista Oreste Vaccari di Ferrara, Giuseppe Alburno di Venezia, Carlo Monticelli ed Ildebrando Carleschi di Monselice, Luigi Grossato, Girolamo Cappello e Terenzio De Alessandris padovani⁶⁷. Contemporaneamente l'autorità giudiziaria di Padova veniva avvertita dal potere esecutivo che le carte sequestrate in quei giorni ad Amilcare Cipriani risultavano compromettenti per il Cappello e per il De Alessandris e che non sarebbe stato fuori luogo vedere «in questa vasta organizzazione internazionale», animata dal Cipriani, anche la complicità degli altri arrestati di Abano.

A questo punto riteniamo doveroso far conoscere quanto, molto più tardi, lo stesso Monticelli ebbe a dire sulle finalità del convegno di Abano: «Io fui arrestato ad Abano in compagnia di parecchi amici, da me convocati in quel piccolo paesello per deliberare intorno alla pubblicazione di un giornale, il quale doveva *propugnare le idee anarchiche* [il corsivo non è nel testo]. Il processo nostro fu unito a quello di Cipriani: se ne fece un causone: e ci si trasferì tutti al cellulare di Milano, dove rimanemmo alcuni mesi. Ma non ebbero il coraggio di tradurci alle Assise e fummo scarcerati con un non luogo a procedere per inesistenza di reato...»^{67 bis}. Mentre da un lato riesce così agevole constatare quanto fossero esagerate le supposizioni del ministro⁶⁸, dall'altro però non si potrebbe più dubitare che nel 1881 il pensiero politico del Monticelli fosse ancora orientato in senso anarchico.

In seguito allo «sgomento» provato dalle riuscite misure di polizia contro gli internazionalisti delle province venete, il moderato programma della Società dei «Figli del Lavoro» di Milano incominciava intanto ad assumere un più largo valore di attualità ed a riscuotere più vasti consensi. Erano infatti trascorsi solo cinque mesi dallo sfortunato convegno di Abano, quando in Monselice si costituì un'omonima società il cui statuto⁶⁹ fu insieme sottoscritto da socialisti intransigenti come Ildebrando Carleschi, che addirittura fu eletto presidente, e da socialisti legalitari come Angelo Galeno, che ricoperse la carica di vice presidente.

Ma la fortuna di questa società si rivelò maggiormente negli anni successivi e specialmente nell'84, quando, sempre nella sola Monselice, raggiunse il numero di 400 iscritti — fra i quali numerosi erano i socialisti — e Carlo Monticelli ne divenne il segretario⁷⁰.

⁶⁷ *Ibid.*, lettera del Ministro dell'Interno, Roma, 31 genn. 1881, n. 682 Gab. Sarà stata una pura coincidenza, ma la presenza di G. Alburno fra i convenuti ad Abano, le perfette informazioni del Ministro sulle intenzioni del Monticelli ed il conseguente arresto di tutti, possono essere legittimamente poste in relazione.

^{67 bis} C. MONTICELLI, *Trent'anni dopo!*, in *Pagine libere*, 15 lug.-10 ag. 1910 (a. IV, n. 14-15).

⁶⁸ *Pref. di Padova*, telegramma del Prefetto, 6 febb. 1881; telegramma del Ministro dell'Interno, Roma, 7 febb. 1881, n. 768 e relazione sullo spirito pubblico del 26 ag. 1881, n. 642 Gab. Questo allarme del Ministro non fu però condiviso dalla magistratura che, dopo tre mesi di detenzione, rimise in libertà gli imputati dalle carceri di Milano.

⁶⁹ *Statuto della Società «I Figli del Lavoro» di Monselice*, Padova, Tip. alla Minerva dei fratelli Salmin, 1881.

⁷⁰ *Pref. di Padova*, Commiss. di Monselice, 30 genn. 1884, n. 10 Gab.

Ma la tradizione anarchica degli internazionalisti veneti non veniva perciò rimossa dalle prevalenti istanze del socialismo legalitario. Nell'aprile dell'81 infatti, proprio quando Andrea Costa fondava l'*Avanti* per poi ricostituire il « partito socialista rivoluzionario », il ministro dell'Interno comunicava al prefetto di Padova che a Torino, a Ferrara ed in qualche città del Veneto, la nuova organizzazione degli internazionalisti in gruppi anarchici ed in comitati esecutivi, andava prendendo « proporzioni allarmanti »⁷¹.

In questo frattempo da Lugano il Monticelli spediva alcune copie di un opuscolo contenente poesie « sovversive » che aveva fatto stampare a Londra nel gennaio dell'81 e che aveva intitolato *Alla rivoluzione*. Ma da Roma fu ordinato a tutti i prefetti del regno l'immediato sequestro e senza dubbio lo stesso Monticelli sarebbe stato tratto in arresto se non si fosse trovato a Lugano da Carlo Cafiero. Questi poi, secondo il Ministero, gli avrebbe dovuto fornire i mezzi e le istruzioni necessarie per riorganizzare i comitati socialisti nel Veneto⁷².

Si svolgeva intanto dal 14 al 19 luglio il congresso anarchico di Londra, a cui parteciparono alcune sezioni italiane. E per facilitare le relazioni fra i diversi gruppi anarchici venne deliberata l'istituzione di un Ufficio Centrale con sede a Londra di cui il Malatesta fu nominato membro per l'Italia⁷³.

Il comitato internazionalista di Londra manteneva « continua relazione » con certi Vittorio Pacher e Bernardino Spilimbergo, padovani, ed in modo particolare con Carlo Monticelli, che si nascondeva sotto il falso nome di Adolfo Roberti⁷⁴.

Ma anche questa volta l'attività del Monticelli fu bruscamente interrotta da un altro arresto verso la metà dell'81; era però riuscito in precedenza ad avvertire i suoi amici di Milano, dove si trovava nel mese di luglio, che si sarebbero dovuti recare nel Veneto Domenico Francolini di Rimini e Luigi Amadei di Bologna « allo scopo di fare attive pratiche per organizzare il partito »⁷⁵. Se si riflette ora che gli internazionalisti romagnoli, durante il primo congresso del Partito rivoluzionario, avvenuto nel mese di agosto, avevano manifestato la loro avversione al riformismo di Andrea Costa ed all'« evoluzionismo » dei milanesi⁷⁶, si può facilmente comprendere quali

⁷¹ *Ibid.*, lettera del Ministro dell'Interno, Roma, 8 apr. 1881, n. 2491.

⁷² *Ibid.*, telegramma del Ministro dell'Interno, Roma, 21 giu. 1881, e lettera datata Roma, 5 giu. 1881, n. 3189.

⁷³ *Ibid.*, Lettera del Ministro dell'Interno, Roma, 2 ag. 1881, n. 5770.

⁷⁴ *Ibid.*, lettera del Ministro dell'Interno, Roma, 9 ag. 1881, n. 5958; il 26 mar. il Commissario di Monselice aveva sequestrato il giornale *I Malfattori* proveniente dalla Svizzera ed indirizzato ad Adolfo Roberti e Martino Monticelli (Commiss. di Monselice, 12 ag. 1881, n. 105).

⁷⁵ A. S. V., *Pref.*, 16 sett. 1881, n. 2302, fasc. 5, 3/1, e *Pref. di Padova*, lettera del Questore di Venezia del 2 sett. 1881, n. 658 Gab., fasc. V.

⁷⁶ G. MANACORDA, *op. cit.*, p. 130. Molto opportunamente il Manacorda fa presente che il Monticelli sulla *Favilla* del 20 ott. 1881, n. 76, si pronunciò ancora una volta in senso anarchico.

potessero essere le finalità dei due romagnoli nel riorganizzare il partito socialista del Veneto.

Già nel '78 internazionalisti di altre regioni come Gaetano Grassi e lo stesso Francolini si erano prodigati per dar vita e respiro alle sezioni internazionaliste capeggiate dal Monticelli; ora, anche nel 1881, la tradizione internazionalista delle province venete fu per la seconda volta animata ed inserita nel movimento internazionalista generale per merito dei socialisti della vicina Romagna⁷⁷.

Dal 1882 in poi un giovane anarchico residente a Monselice, Eraclito Sovrano⁷⁸ — cognato di Carlo Monticelli — fece del suo meglio per rinsaldare i vincoli già esistenti fra le sezioni del Veneto e quelle delle città viciniori. Il Sovrano, infatti, unico benestante fra coloro che a Monselice formavano la « combriccola » socialista, partì per Forlì con l'intenzione di « attingere presso i caporioni del partito le notizie sui loro progetti e diramarle agli amici » del Padovano, perché si muovessero tutti secondo le direttive che aveva promesso loro di comunicare⁷⁹.

Da Forlì egli era in corrispondenza con Alessio Marchetti^{79 bis} (quegli che, dopo il 1890, sarà il segretario del Circolo Studi Sociali ed il maggior artefice del congresso socialista regionale veneto del luglio 1891), che lo teneva informato sugli sviluppi della locale federazione operaia e che approvava incondizionatamente il « santuario di lavoro » già svolto dall'Eraclito Sovrano. A Forlì la famiglia Monticelli fece recapitare al congiunto un manoscritto di Carlo sul « modo di ricostituire una società fra le Romagne ed il Veneto »^{79 ter}.

Di ritorno dalla Romagna, il Sovrano iniziò la sua propaganda internazionalistica nel Polesine insieme con il veneziano Emilio Castellani e col padovano Vittorio Panzacchi.

⁷⁷ V. la nota 75.

⁷⁸ Eraclito Sovrano fu G. Battista nacque a Padova nel 1875, ma elesse Monselice quale suo stabile domicilio. Era fotografo di professione ed ammogliato ecclesiasticamente all'età di 20 anni; ed ancora minore era già stato condannato a sei giorni di carcere per reato contro la pubblica sicurezza. In seguito, per l'articolo *La Patria* inserito nel n. 1 dell'*Intransigente*, subì un formale interrogatorio dall'autorità giudiziaria, durante il quale dichiarò di assumere tutta intera la responsabilità, giacché con esso articolo « ho inteso manifestare le mie idee e le mie convinzioni dalle quali nulla varrà a smuovermi ». Per inesistenza di reato non si procedette contro di lui (A. S. V., *Tribunale civile e correzionale di Venezia, Circolo d'Assise*, sentenza del 28 lug. 1885 contro Emilio Castellani).

⁷⁹ *Prof. di Padova*, 8 febb. 1884, n. 65, Gab.

^{79 bis} Marchetti Alessio nacque a Padova il 12 sett. 1855; di professione macellaio, apparteneva al Circolo Radicale. Durante una perquisizione gli fu trovato un foglio edito dalla Tipografia Salmin di Padova intestato: *Circolo padovano di Questione sociale contro la pena di morte*. Arrestato il 6 apr. 1885, fu chiamato a rispondere: 1) di oltraggio alla « Sacra persona del Re »; 2) di ribellione ed oltraggio agli agenti della forza pubblica; 3) di oltraggio a pubblici funzionari. Il Tribunale però non trovò luogo a procedere (*Tribunale civile e correzionale di Padova*, 1885, Arch. n. 313).

^{79 ter} Il Sovrano spediva i giornali socialisti non dalle città in cui questi vedevano la luce ma da vari uffici postali delle Romagne. Per esempio la *Questione sociale* che si pubblicava a Firenze veniva trasmessa a Monselice con molti giorni di ritardo da Rimini o dall'ufficio postale « ambulante » sulla linea Foggia-Ancona protraentesi per le Romagne; (*Gab. Prof. di Padova*, Commiss. di Monselice, 8 febb. 1884, n. 16).

Tutti e tre questi socialisti furono per il Veneto ciò che dopo il 1890 fu Errico Malatesta per Ancona⁸⁰, coloro cioè che avvertirono più concretamente l'esigenza di estendere l'azione rivoluzionaria dalla città al proletariato delle campagne. Essi, nell'intento di diffondere le nuove idee di emancipazione fra i contadini dell'inquieto Polesine, strinsero più intimi rapporti con Francesco Ortore⁸¹, capo dei socialisti di Adria. Questi, già da tempo in corrispondenza con Vittorio Panzacchi e con Carlo Monticelli, fu il principale « istigatore » degli scioperi del giugno '84 quando, « col mezzo di stampe e scritti affissi o sparsi o distribuiti al pubblico », aveva favorito « il concerto formatosi fra contadini per sospendere i lavori della mietitura nel Polesine »⁸². Per tale fatto era stato condannato a quattro mesi di carcere dal Tribunale di Rovigo, sentenza che poi il Tribunale d'Appello di Venezia finì col confermare⁸³.

Oltre che dell'Ortore e degli amici di Badia, di cui si dirà fra poco, il Castellani in modo particolare s'illuse di potersi ancora giovare del giornale *Il Barababao*, diretto dal famigerato Alburno che, ad un certo momento, non accolse più i suoi articoli perché troppo audacemente ispirati alle idee del socialismo anarchico⁸⁴. E quando l'Alburno respinse un suo articolo commemorante la Comune di Parigi, il Castellani cessò la collaborazione a quel giornale e fondò *L'Intransigente*, che vide la luce come organo del partito socialista veneto⁸⁵.

Questo nuovo periodico trovò adesioni a Monselice, ad Adria ed in quasi tutte le città del Veneto; lo stesso A. Costa, nella speranza che « le due scuole

⁸⁰ ENZO SANTARELLA, *L'azione di E. Malatesta e i moti del 1898 ad Ancona, in Movimento operaio*, mar.-apr. 1954, p. 252.

⁸¹ Ortore Francesco, agente privato di Adria, era corrispondente del giornale *Il Barababao*, sorto con lo scopo di dividere i socialisti del Veneto e di comprometterli accogliendo « libelli famosi » contro privati. L'Ortore infatti fu condannato a tre giorni di carcere ed a lire 200 di multa, oltre al pagamento della somma di altre 200 lire all'Asilo infantile di Adria, pel reato d'ingiuria, per avere scritto e fatto inserire nel n. 8 del giornale *Il Barababao* il 20 genn. 1884 una corrispondenza da Adria in danno di certo Antonio Pescara, scrivano, che l'Ortore riteneva spia della questura. Questa sentenza fu poi confermata in sede d'appello; (A. S. V., *Verbalì appelli correzionali*, II Trimestre 1884, n. 42). Per non provata reità l'Ortore fu poi assolto, con sentenza 13 genn. 1885, da un'altra imputazione analoga per altro « libello famoso » a danno di tale Cesellato Gio. Batta, contenuto nei n. 91, 93, 96, 97, 107, 109 del *Barababao* rispettivamente del 30 lug. e 1°, 4, 5, 15 e 17 ag.; (A. S. V., *Tribunale civile e correzionale*, n. 541, anno 1884).

⁸² Con sentenza 24 mar. 1885, altri otto suoi amici furono condannati per lo stesso genere di reato.

⁸³ Gli scioperi del giugno 1884 valsero a smuovere dall'inerzia alcuni centri del Polesine dove molti lavoratori rifuggivano, per paura di essere licenziati o di non trovare lavoro, dall'isciversi nelle liste delle associazioni operaie. E così a Valliera (Adria) si costituì una « Società di braccianti » che raggruppò subito « a centinaia » i soci per sostenere « la lotta della mietitura » e « la questione così detta del 30 per 100 », questione che costituiva la principale rivendicazione del bracciantato allora in sciopero. V. *Il Pane*, « organo per gli interessi operai-agricoli del Veneto », Padova, 28 giu. 1884, n. 13.

⁸⁴ A. S. V., *Gab. Quest.*, 29 mag. 1885, n. 840.

⁸⁵ *Ibid.*, 20 mar. 1885, n. 558. Contemporaneamente nacque a Venezia il Circolo Socialista Carlo Pisacane che, quantunque costituito da pochissimi elementi, riuscì ad infiltrarsi tra i soldati della prima Compagnia di disciplina a San Nicolò di Lido. Nel seno di questa compagnia si costituì un gruppo socialista denominato « Agesilao Milano », composto di 10 soldati e aderente al programma della sezione internazionalista Carlo Pisacane. Questi soldati socialisti avevano in mente di tentare un colpo per far cadere

socialiste » finissero per trovare un accordo, vi si abbonò per un anno. Da ogni parte d'Italia, poi, pervenivano corrispondenze al Castellani. Da Parigi Carlo Monticelli plaudiva di cuore alla pubblicazione dell'*Intransigente*: « era tempo — scriveva — che anche nella veneta regione sorgesse un giornale sinceramente socialista e rivoluzionario! »⁸⁶, ed offriva la sua collaborazione.

Ma, passate le prime euforie, di fronte alla insufficienza dei mezzi finanziari ed ai continui ordini di sequestro, dopo il quinto numero il nuovo giornale dovette sospendere le pubblicazioni. Ed il Castellani, accorato, così comunicava la triste notizia al fratello Giovanni residente in Venezia:

« ...Il giornale *Intransigente* è morto per sempre perché Mingozi ed io lo abbandonammo, vista l'impossibilità di riprendere le pubblicazioni... un altro giornale anarchico *Il Paria* è già sortito ad Ancona, non intendendo quei compagni seguire le deliberazioni del congresso sostenendo un organo unico del partito. Anzi fummo perciò tacciati d'autorità, per cui io dei giornali sono stanco e per ora non ne voglio più sapere... Credo che invece di chiacchiere e di giornali sia meglio agire e credo che agirò con tutte le mie forze a costo di qualunque sacrificio »⁸⁷.

Così il Castellani dalla propaganda giornalistica passava a quella più immediata nella campagne, ed in ciò ebbe la piena collaborazione di Vittorio Panzacchi e di Eraclito Sovrano.

Prima di riferire più estesamente sull'azione che questi tre internazionalisti iniziarono nelle campagne venete, riteniamo opportuno soffermarci un istante sopra alcune poesie pubblicate da Carlo Monticelli un anno prima che nel Polesine scoppiassero gli scioperi agrari dell'84. Contenute in un opuscolo, costituiscono esse una testimonianza molto importante delle sue idee politiche e delle sue capacità poetiche. Oggi, certamente, esse interessano più la storia del movimento operaio che non la storia della letteratura, ma tuttavia quei versi potrebbero meritare ancora una più generale considerazione. Del resto lo stesso Monticelli era persuaso che « la gran massa del pubblico, anche quella delle grandi città », non avesse in proposito delle « esigenze assolute » e che in arte, « i gusti di pochi talvolta s'impongono per cui siamo portati a considerare come un sentimento generale ciò che non è, in realtà, che il sentimento di alcuni »⁸⁸.

Le *Schioppettate poetiche* intendono chiamare a raccolta « tutti gli oppressi » e differiscono completamente, per furore poetico, dall'opuscolo già esa-

nelle loro mani le due compagnie di disciplina che si trovavano al Lido. Ma fu tosto scoperta la corrispondenza, in parte cifrata, fra loro ed il circolo socialista anarchico di Venezia, per cui cinque di essi furono condannati a tredici anni di reclusione ciascuno, quattro a dieci anni, e due a quattro anni, tutti per il reato di insubordinazione; (A. S. V., *Gab. Pref.*, lettere del Questore del 7 ott. 1885, n. 1436, Serie 3, categoria I, fasc. I, del 28 dic. 1885, n. 1547 e del 7 ott. 1885, n. 1436).

⁸⁶ *L'Intransigente*, Venezia, 4 genn. 1885, n.1.

⁸⁷ A. S. V., *Gab. Pref.*, lettera del Castellani in data 29 apr. da Padova, accompagnata dalla nota del Questore in data 29 mag. 1885, n. 840.

⁸⁸ BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo Costa*, Comunicazione telefonica senza data e senza indicazione del destinatario (Lettere del Monticelli al Costa).

minato: *Chi è un socialista*, del 1878. In quest'ultimo predominava il fattore propagandistico, nelle *Schioppettate* invece prevale l'elemento lirico e la tendenza ad esprimere senza freni l'intimo rivoluzionario, il sentimento anarchico⁸⁹.

L'elemento lirico nelle poesie del Monticelli non è mai disgiunto da un profondo sentimento umanitario che fa consistere nel dolore la fratellanza e nella lotta contro gli oppressi la « fiamma del Ver »⁹⁰. E questo profondo sentimento umanitaristico, a sua volta, è spesso accompagnato da un fanatismo ideologico liricamente espresso che, per il suo carattere di ricorrente utopia (la rivoluzione socialista concepita sulle basi dell'anarchismo) dava luogo ad una sostanziale forma di pessimismo. Pessimismo alimentato dalla « nequizie umana »⁹¹, dalle dure necessità di vita imposte da una società classista⁹², da quell'assurda realtà che si chiama monarchia⁹³. Profondo scoramento se, di fronte a tante miserie e contraddizioni, nessuno sorge « che primo il grido dei ribelli emetta »⁹⁴. E allora,

« A che cantar, se questa plebe stracca
l'ardita nota intendere non sa
e, come mandra pecoril vigliacca,
non sente il soffio della libertà?

A che cantar, se quando sciolgo il carme,
chè lo chiama, lo spinge a rebellion,
non corre il volgo disperato all'arme,
ma... i birri me trascinano in prigione?

Spezzo la lira. Flagellar non giova
questa schiatta d'oppressi e d'oppressor,
che non s'accorge della luce nuova,
che dell'Idea non vede lo splendor

A che cantar? Sarebbe tempo perso...
Se scettico non son, lo diverrò »⁹⁵.

Ma tale pessimismo, da cui non erano immuni gli stessi uomini d'azione come Castellani, Panzacchi e Sovrano, era sempre illuminato da un raggio di speranza: l'inevitabile *dies irae*, il « ...barbaro certame / fra il ricco che folleggia in mezzo ai canti / e il povero sospinto dalla fame »⁹⁶.

E lo stesso pessimismo sfiorato dalla speranza, il Monticelli espresse pure nei suoi stornelli⁹⁷ e nelle sue satire⁹⁸.

Le *Schioppettate poetiche* furono giudicate dai suoi stessi avversari politici

⁸⁹ *Schioppettate poetiche* cit.: *Inno di rivolta e passim* p. 23.

⁹⁰ *Ibid.*: *Ad una figlia del popolo*, p. 20.

⁹¹ *Ibid.*: *Desolazioni*, p. 23.

⁹² *Ibid.*: *A Lesbio*, p. 8.

⁹³ *Ibid.*: *Sempre avanti, Savoia!*, p. 21.

⁹⁴ *Ibid.*: *Siamo codardi!*, p. 30.

⁹⁵ *Ibid.*: *Spezzo la lira!*, p. 31.

⁹⁶ *Ibid.*: *Dies irae*, p. 30.

⁹⁷ *Ibid.*: *Stornelli*, p. 24.

⁹⁸ *Ibid.*: *In risposta all'enciclica contro il socialismo di Leone XIII*, p. 11.

come versi rivelanti « non poca inclinazione alla lirica », facili, spontanei ed « abbastanza italiani nella forma ». Ma, osservavano costoro, « il crederci un apostolo di una riforma sociale, che consisterebbe a quanto pare, nel far a pezzi i tiranni, i borghesi, e le immagini dei santi — non potrebbe accontentarsi di queste? — fa dimenticare spesso volte al signor Monticelli il buon senso. Come dev'essere curiosa, per esempio, quella " *mota infame* " che " il cor opprime " dei poveri e su cui i " codardi " si prendono il divertimento di " distendere il velo ". È vero che nel linguaggio internazionale si può dire questo ed altro, tanto più che roba di questo genere non è fatta per gli accorti italiani, ma per i mattoidi... d'altri paesi, ed è vero altresì che col signor Monticelli non occorrono riguardi nella critica, perché già — egli ce lo promette — se il di verrà della giustizia eterna, / siccome è ver che non c'è dio nel ciel, / v'impiccheremo tutti alla lanterna! Tutti, avete capito? È inutile far testamento! ».

A questo cenno di critica « biliosa », col quale il *Pungolo* letterario metteva in ridicolo i versi del Monticelli, il *Barababao*⁹⁹ rispondeva pubblicando questa lettera di Filippo Turati, « l'egregio autore di *Foglie al vento* e del *Delitto e la questione sociale* »:

« Milano, 12 aprile 1883

Caro Monticelli

Grazie del vostro volumetto tutto *panclastite*, che mi dà il piacere di rileggere e di serbare i migliori prodotti della vostra vena facile e forte.

Voi avete fatto quello che altri si attendeva da me, un piccolo e generoso canzoniere socialista, quasi un Berchet dei tempi nuovi. Ma a me difettò la lena a questo. Una stretta di mano dall'affezionatissimo

F. Turati ».

Nel Polesine, oltre l'Ortore, non mancavano internazionalisti intransigenti come Guglielmo Panzacchi, fratello di Vittorio, che capeggiava il gruppo di Badia. Qui egli cercò di facilitare il compito del Castellani e del Sovrano, tenendo periodicamente informato il fratello della sua appassionata attività propagandistica. E da alcune lettere scritte da Vittorio Panzacchi all'amico di Venezia risulta come allora in Badia le cose andassero « bene » e come si mirasse « a vie di fatto »; lo incitava quindi ad agire essendo, a suo modo di vedere, ormai giunto il momento propizio per la rivolta¹⁰⁰.

Ma non tutti i capi del circolo di Badia dimostravano la stessa febbre di azione che animava Guglielmo Panzacchi, il quale si lamentava non poco della loro insufficiente energia « per l'attuazione del progetto accarezzato dai socialisti »¹⁰¹.

Forse a Badia l'indirizzo costiano rappresentava un non lieve impedimento per l'immediata realizzazione del programma anarchico e forse lo stesso Guglielmo Panzacchi, che proprio nell'83 dichiarava in una sua lettera al Castellani che Costa era sempre per lui « un grand'uomo », non riusciva a seguire sino in fondo l'indirizzo anarchico intransigente.

⁹⁹ *Il Barababao*, 20 genn. 1884, n. 8.

¹⁰⁰ Documenti sequestrati ad Emilio Castellani all'atto della cattura il 29 mag. 1885; (A. S. V., *Gab. Pref.*, lettera accompagnatoria del Questore pari data n. 840).

¹⁰¹ *Ibid.*, lettera del 12 febb. 1884.

Non era però dello stesso avviso il fratello Vittorio che, durante un suo viaggio nel Polesine e nelle Romagne, dove si era recato per organizzare gli scioperi agrari¹⁰², si trovò con molta probabilità di fronte all'insuperabile scoglio dei costiani per cui consigliò al Castellani che era ormai tempo « di trarre dalla bugola » il nome di chi dovesse uccidere Andrea Costa¹⁰³. Solo così, infatti, le bande rivoluzionarie avrebbero potuto essere formate senza troppi contrasti e sarebbero state pronte ad insorgere più sicuramente « al primo cenno ». Proponeva intanto che il Castellani prendesse accordi con Felice Sinigaglia per la formazione di un gruppo « schiettamente Anarchico Repubblicano Integrale »¹⁰⁴.

In questo stesso ordine d'idee si trovava su per giù Eraclito Sovrano che, nel respingere il programma del Costa, da lui definito una vera e propria « mistificazione »¹⁰⁵, invitava il Castellani a prendere contatti con Carlo Monticelli che allora si trovava a Parigi, di incrementare la diffusione fra il proletariato dei campi del *Decalogo dei contadini mantovani* e di organizzare una sottoscrizione a favore dei contadini delle province venete¹⁰⁶. Errico Malatesta, da parte sua, esortava Castellani a porsi in relazione con Romeo Mingozzi di Ravenna¹⁰⁷. Questo consiglio del Malatesta (che ci risulta avere inviato altre lettere al Castellani nel corso del 1884) trova la sua più ampia giustificazione nel fatto che, in quegli anni, il movimento anarchico in Romagna era in pieno sviluppo¹⁰⁸. Già dal febbraio dell'84 esisteva una corrispondenza fra il Castellani ed il Mingozzi, ma nell'anno successivo essa fu intensificata, come si può arguire dalla proposta che quest'ultimo fece ai compagni di Forino e di Milano perché il Castellani

¹⁰² *Ibid.*, lettera del 15 lug. 1884.

¹⁰³ *Ibid.*, lettera del 29 ag. 1884.

¹⁰⁴ *Ibid.*, lettera del 23 mar. 1885. Quest'ultima proposta del Panzacchi merita, a nostro avviso, una particolare attenzione se si riflette che proprio all'inizio del 1885 si era costituita a Padova un'associazione denominata Circolo Radicale Federico Campanella, d'impronta, si capisce, decisamente repubblicana. E proprio in questo periodo appariva ormai tutt'altro che illusoria una « cospirazione socialistico-repubblicana ». Il governo stesso, in seguito ad arresti e perquisizioni operati in Roma, Torino, Venezia, Milano, Verona ed in altre città, riteneva di essere venuto a scoprire la trama di tale vasta cospirazione. Sembrava che si stesse effettivamente tentando un'azione preparatoria « di lunga mano ». Al Marini, arrestato in Roma, si sarebbero trovati disegni delle caserme della capitale. Il *Bacchiglione* di Padova (1885, 7 apr., n. 97) terminava con questo commento: « La bolle... davvero ».

¹⁰⁵ V. nota 101, lettera del 6 mag. e del 1° genn. 1885.

¹⁰⁶ V. nota 100.

¹⁰⁷ V. nota 101, lettera del 4 nov. 1885. Riteniamo che il Malatesta, da Firenze, sia stato l'animatore del circolo anarchico veneziano Carlo Pisacane. Il Panzacchi infatti avrebbe ricevuto una lettera dal Malatesta il 28 nov. 1884 con la quale « egli faceva conoscere che non era fuggito da Firenze per paura della condanna del Tribunale di Roma, ma che si sarebbe medesimamente allontanato dall'Italia per andare in America, ove era chiamato da importanti affari e ritornato al più presto possibile in Italia con qualche cosa di nuovo ». Simile lettera il Malatesta avrebbe scritto anche ad E. Castellani ed in questa avrebbe aggiunto che sarebbe stato suo desiderio condurre con sé in America il socialista Argante Vecchi, già membro del consiglio direttivo del circolo socialista Carlo Pisacane. Pare che il Malatesta abbia consigliato la formazione in tutto il Veneto di circoli anarchici e, particolarmente a Padova e a Venezia, quella di un nucleo segreto d'azione composto di cinque o sei individui; (A. S. V., *Gab. Pref.*, lettera del Prefetto di Padova in data 10 dic. 1884, n. 25, serie 2, cat. I, fasc. I).

¹⁰⁸ V. nota 101, lettera del Mingozzi al Castellani da Ravenna, 24 febb. 1884.

fosse riconosciuto come «rappresentante della Federazione nell'Alta Italia»¹⁰⁹.

La preparazione degli sfortunati scioperi dell'85 fu molto complessa, sia per le evidenti difficoltà che presentava un'ardita propaganda fra i contadini, sia per quel senso d'incertezza e di scoramento che la repressione dei precedenti scioperi agrari del Mantovano¹¹⁰ e dello stesso Polesine aveva determinato.

Tuttavia si procedette con una certa prudenza ed insieme con grande fermezza. «...Non facciamo per ora nulla — aveva consigliato da Badia Guglielmo Panzacchi al Castellani il 30 gennaio dell'85 — ed anzi lasciamo come morto tutto apparentemente, fino che non sia trascorso il prossimo estate sperando nei nuovi eventi che certamente avverranno. Risorgremo in allora affratellati con i contadini in società socialista e non radicale. Non dubito punto che i scioperi [*sic!*] dell'85 faranno epoca, l'Italia tutta spero si scuoterà; la miseria la fame patita continuamente affretterà il momento tremendo. Non fu e non è fiato sprecato la continua propaganda che si va facendo da tutti i socialisti del Polesine: nell'ottantacinque o galera, o morte... ma rivoluzione».

Emilio Castellani, Vittorio Panzacchi ed Eraclito Sovrano intanto facevano stampare un migliaio di decaloghi dei contadini socialisti per preparare il proletariato delle campagne a «qualcosa di serio» in occasione della prossima mietitura. Atteggiandosi a fotografi ambulanti e col sacco di questi decaloghi sulle spalle, i tre agitatori visitarono quasi tutto il Polesine e nel maggio dell'85 giunsero a Ferrara. Da qui il Castellani così scriveva al fratello Giovanni: «Circa a me devi sapere che ho dovuto scappare da Badia con Clito [*diminutivo di Eraclito*] e Vittorio perché ricercati dalla polizia in seguito all'agitazione prodotta nella nostra escursione nelle province padovane... Abbandonammo subito il Polesine ed attraversammo il Po per ripararci e dopo lunga marcia arrivammo a Ferrara. Dal giorno della

¹⁰⁹ *Ibid.*, 26 genn. 1885.

¹¹⁰ Certo Pellaco inviava da Genova il 6 apr. del 1885 al Castellani un ordine del giorno, perché fosse pubblicato nell'*Intransigente*, per conto del Circolo di Studi Sociali di quella città: «Il Circolo di Studi Sociali di Genova, in seduta del 4 apr. 1885; di fronte alle spontanee ed imponenti manifestazioni di protesta dei contadini del Mantovano ed alle inaudite persecuzioni e sevizie praticate in loro odio dal logico e naturale mandatario della borghesia, il governo; considerato che ambedue questi fatti altro non sono che la conseguenza diretta ed inevitabile dell'attuale organamento economico e politico della società, perché essa dividendola in due classi assolutamente rivali per divergenza d'interessi e di tendenze, ne emersero quei due colossi della lotta sociale, proletariato e borghesia, il cui conflitto può solo esaurirsi in un con la loro stessa esistenza; considerato che la teoria di conciliazione fra proprietari e lavoratori, oltre ad essere ignorante, inumana e dannosa a questi ultimi, è un ammasso d'insidie, di viltà e di crudeli illusioni pel proletariato, anziché fonte di reali benefici in suo prò; per queste ragioni: nel mentre biasima quei falsi amici del proletariato che incitandolo alla calma, hanno per mira occulta o palese, prima di far prevalere gli interessi della borghesia di cui fan parte, e poscia di allontanare quell'inevitabile e cruento rivolgimento sociale da cui solo può conseguire la completa emancipazione dei lavoratori; dichiara di rendersi moralmente solidale coi contadini del Mantovano nella rappresaglia da essi iniziata contro il loro naturale nemico, il capitalista, e fa voti che le provocazioni del governo da una parte e il sentimento della loro dignità dall'altra, possano deciderli a più vigorosi fatti»; (A. S. V., v. la nota 101).

nostra partenza da Monselice percorremmo a piedi 150 km. Generalmente fra i contadini ed i mantovani c'è l'idea della rivoluzione ma tutti temono di essere i primi ad attaccare »¹¹¹.

Durante il loro avventuroso giro propagandistico infatti, tutti e tre si accorsero che i socialisti del Veneto, pur essendo animati da buone intenzioni, tuttavia non intendevano muoversi. Ma non per questo disperarono, anche se decisero di rimanere inerti, fino alla prossima mietitura, avvenuta la quale, se i contadini non si fossero rivoltati, tanto il Panzacchi quanto il Sovrano si sarebbero ritirati dalla vita politica, mentre il Castellani, per conto suo, si sarebbe recato all'estero in volontario esilio¹¹².

*

Venne la primavera, ma non si verificarono per nulla i tanto attesi rivolgimenti agrari.

Il *Bacchiglione* di Padova del 29 maggio comunicava l'arresto del Panzacchi e del Sovrano con questo ironico commento: « La patria è salva! le istituzioni non pericolano più! l'attuale società si è fatta immutabile! stamani il delegato più 8 carabinieri e più 4 guardie di pubblica sicurezza arrestavano Sovrano e Panzacchi. Constatiamo che i due vennero ammanettati come volgari malfattori! ». La stessa sorte toccò al Castellani che, perquisito, fu trovato in possesso di circa 450 lettere molto compromettenti¹¹³.

Ebbe inizio così l'importante processo che fu definito dall'opinione pubblica: il processo dei socialisti di Este e che segnò il tracollo quasi definitivo del Partito socialista nel Veneto che, dall'82 all'85, riposava esclusivamente sulla coraggiosa attività di Emilio Castellani, di Vittorio Panzacchi e di Eraclito Sovrano.

Letterio Briguglio

¹¹¹ A. S. V., *Gab. Quest.*, 29 mag. 1885, n. 840, Gab., lettera da Padova del 29 apr. 1885.

¹¹² A. S. V., *Ibid.*, lettera da Ferrara del 18 mag. 1885.

¹¹³ Diamo un elenco parziale del voluminoso carteggio che, fra il 1883 ed il 1885, faceva capo alla redazione dell'*Intransigente*, al Circolo Carlo Pisacane e ad E. Castellani. Alcune delle lettere che citeremo hanno qualche relazione col testo che si basa però su brevi riassunti di queste compilati dalla Questura di Venezia. Supponiamo che tutto il carteggio debba trovarsi negli atti del « processo dei socialisti di Este », presso il tribunale di Padova, non essendosi effettuati versamenti alla locale sezione dell'Archivio di Stato né per quegli anni, né per molti altri anteriori. Il processo di cui qui si parla fu iniziato ad Este e proseguito poi alla Corte d'Assise di Padova che pronunciò un verdetto completamente negativo per i 15 socialisti, imputati del « crimine di cospirazione contro la sicurezza dello Stato »; il Castellani fu invece trattenuto in carcere, ma per reato di stampa; (V. la *Gazzetta di Venezia*, 15 lug. 1886, n. 186, e 8 ag. 1886, n. 208).

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	DATA DELLE LETTERE	DESTINATARIO	QUANTITÀ	
1	Albinio	Virginio	Recanati	1885, 16 febb.	E. Castellani	1
2	Albinio	Osvaio	Milano	1885, 23 febb.	»	1
3	Alburno	Giuseppe	Venezia	1885, 20 lug.	»	1
4	Amadio	V. G. (sic)	Torino	1885, mar.	»	1
5	Antonelli	Ettore	Fano	1885, 16 febb.	»	1
6	Balfacci	Gasparo	S. Croce sull'Ar-	1884, 11 febb.	»	1
		no				

GLI INTERNAZIONALISTI DI MONSELICE E DI PADOVA

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	DATA DELLE LETTERE	DESTINATARIO	QUANTITÀ	
7	Ballarin	Giovanni	Chioggia	1884, 15 febb.	»	1
8	Banducci	Martino	Roma	1885, 7 mar.	»	1
9	Barevelli	Dante	Signa	1885, 13 mar.	»	1
10	Bargellini	Luigi	Pisa	1884, 1 febb.	Red. <i>Intransigente</i>	1
11	Bazzocchi	Francesco	Forlì	1885, 15 genn.	»	1
12	Belloni	Alessandro	Milano	1885, 5 mar.	E. Castellani	1
13	Belloni	Osvaldo	Milano	1885, 8 febb.	»	1
14	Belloni	Pietro	Adria	1884, 18 dic.	»	1
15	Bertola	Luigi	Carrara	1885, 9 genn.	»	1
16	Berton	Dionisio	Conegliano	'84-'85, dic.-febb.	»	3
17	Bianchi	Adolfo	S. Giovanni Val d'Arno	'84, febb.	»	2
18	Bianchi	Antonio	Fallina	1885, 23 febb.	»	1
19	Bianco	Francesco	Torino	1885, 16 genn.	Circolo Pisacane	1
20	Borga	Giuseppe	Conegliano	1885, febbraio	E. Castellani	2
21	Bortela	Luigi	Carrara	1884, 22 febb.	»	1
22	Bortolon	Giovanni	Montebelluna	1884, marzo	»	2
23	Bozza		Conegliano	1884, 20 nov.	»	1
24	Bozzi	Domenico	Benevento	1885, 31 genn.	»	1
25	Bozzonchi	Francesco	Forlì	1885, 8 genn.	»	1
26	Bracceri	Vittorio	Cairo	1885, 12 mar.	»	1
27	Brazzini	Iro	Isola del Giglio	1885, 25 febb.	»	1
28	Breveglieri	Pompeo	Belluno	1885, 6 genn.	Circolo Pisacane	1
29	Cacozza	Francesco	Benevento	1885, gennaio	E. Castellani	3
30	Callegari	Arturo	Venezia	1885, apr.-mag.	»	6
31	Calogiuri	Giuseppe	Foggia	1885, 27 genn.	»	1
32	Calzoni	Vincenzo	Perugia	1885, 29 genn.	»	1
33	Campaner	Francesco	Venezia	1885, 15 mag.	»	1
34	Cantin	Vittorio	Cairo	1885, 15 mar.	»	2
35	Cantù	Primo	Badia	1884, ottobre	»	2
36	Cappello		Recanati	1885, 23 febb.	»	1
37	Cappello	Leone	Polesella	1885, 26 genn.	»	1
38	Casarotti	Vittorio	Badia	1884, 20 giu.	»	1
39	Castellani	Giovanni	Venezia	1885, apr.-dic.	»	5
40	Cenzatti	Pellegrino	Badia	'83 - '84, febb.-giu.	»	2
41	Cermenati	Giovanni		1885, 20 marzo	»	1
42	Cesari	Guido	Bastia (Corsica)	1885, 2 febb.	»	1
43	Cima	G. B. (sic)	Mes	1884 - 1885	»	13
44	Cimolato	Antonio	Valdobbiadene	1885, 6 genn.	»	1
45	Cinca		Belluno	1884, 19 luglio	»	1
46	Ciori	Giuseppe	Firenze	1884, 26 febb.	»	1
47	Circolo anarchico C. Marx		Carrara	1885, gennaio	Callegari	4
48	Circolo anarchico italiano		Barcellona	1884, 21 dic.	Red. <i>Intransigente</i>	1
49	Circolo Pisacane (sez. del...)		Forlì	1885, 16 febb.	»	1
50	Colli	Guglielmo	Mantova	1885, 8 genn.	E. Castellani	1
51	Condulmari	V. (sic)	Recanati	1885, febb.-mar.	»	2
52	Cortella		Badia	1883, nov.-'84, genn.	»	2
53	Corradetti	Emiliano	Perugia	1885, 29 genn.	»	1
54	Costa		Roma e Asti	1884, luglio-ottobre	»	2
55	Costa	Domenico	Intra	1884, genn.-1885, genn.	»	4
56	Crevin	Giuseppe	Padova	1884, magg.-1885, febb.	»	2
57	Damerini	Silvio Carlo	Cairo	1885, 19 mar.	»	1
58	De Angelis	G. Maria	Castelguglielmo	1885, 15 sett.	»	1
59	De Dominici	Vincenzo	Abano	1884, 28 lug.	»	1
60	Delefrate e comp.		Roma	1882, 26 giu.	»	1
61	De Toffoli	Augusto	Venezia	1884, 20 mag.	»	1
62	Del Gratta	Tito	Perignano	1885, 3 febb.	Red. <i>Intransigente</i>	1
63	Dinamite (:Bruto Maurizii)		Milano	1882, ott. - '85 apr.	E. Castellani	1
64	Doralice	C.	Padova	1884, 22 genn.	»	1
65	Doralice	Giuseppe	Castelbaldo	1885, 21 febb.	»	1

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	DATA DELLE LETTERE	DESTINATARIO	QUANTITÀ	
66	Ebreo	L. (sic)	Pisa	1885, 11 mar.	Circolo Pisacane	1
67	Farantini	Nicola	Corato (Bari)	1885, marzo	E. Castellani	2
68	Farroni Lotti	Romolo	Treviso e Padova	1883, febb.-dic.	"	7
69	Federazione	S. Croce sull'Arno		1885, 19 genn.	<i>Intransigente</i>	1
70	Ferraris	Vincenzo	Castelbaldo	1885, 22 febb.	E. Castellani	1
71	Francini	Demetrio	Firenze	1885, 15 febb.	"	1
72	Furaggini		Rovigo	1884, 13 sett.	"	1
73	Galeno	Angelo	Monselice	1883, 1 nov.	"	1
74	Gandola	Antonio	Mestre	1885, 30 genn.	"	1
75	Gasparini	Pietr.	Venezia	1885, 23 genn.	E. Castellani	1
76	Gatta	Giuseppe	Carrara	1885, febb.-mar.	"	2
77	Giometto	Roberto	Trecenta	1885, genn.	"	3
78	Giroto	V. (sic)	Rovigo	1885, 28 nov.	"	1
79	Gismano	Domenico	Vittorio	1884-'85	"	3
80	Gnocchi Viani	Oswaldo	Milano	1884, ott.-dic.	"	2
81	Grassi	G. (sic)	Alessandria	d'E-1885, 8 febb.	"	1
			gitto			
82	Grotto	Vincenzo	Rovigo	1885, 5 genn.	"	1
83	Guglieri	P. (sic)	Badia	1883, 29 nov.	"	1
84	Leopardi	P. (sic)	Carrara	1885, 30 mar.	Circolo Pisacane	1
85	Leonardi	Giuseppe	Foggia	1885, febb.	E. Castellani	2
86	Libertas	Schiron?	Milano	1884, ott.	"	2
87	Lippera	Tommaso	Cerreto d'Esi	1885, 31 mar.	"	1
88	Lippi	T. (sic)	Camerino	1885, 19 mar.	"	1
89	Magni	Enrico	Bologna	1884, genn.-'85, febb.	"	2
90	Malatesta	Errico	Firenze	1884, mar.-ott.	"	5
91	Malcangi	Cataldo	Molfetta	1885, 7 mag.	"	1
92	Mamoli		Vittorio	1885, 25 dic.	"	1
93	Marcolina	A. (sic)	Venezia	1884, 11 dic.	"	1
94	Martignetti	Pasquale	Benevento	1884, ott.-dic.	"	2
95	Marzaggia	B. (sic)	Castelbaldo	1885, 3 mag.	"	1
96	Mattei	F. (sic)	Bastia (Corsica)	1885, 23 febb.	"	1
97	Mattei	Ettore	Livorno	1885, 23 febb.	"	1
98	Mazzanti	Arturo	Firenze	1885, 30 genn.	"	1
99	Mazziniano	(Un)	Milano	1885, 3 febb.	"	1
100	Mazzoli	Egisto	Firenze	1885, 14 genn.	"	1
101	Merlin		Roma	1885, 4 febb.	"	1
102	Merlino		Napoli	1885, 24 genn.	"	1
103	Mingozzi	Romeo	Ravenna-Forlì	1884 - 1885	"	15
104	Minumi	Gaetano	Conegliano	1885, 4 genn.	"	1
105	Mizzana	Lorenzo	Venezia	1885, 20 mag.	"	1
106	Morando	Antonio	Codognè	1884, 7 genn.	"	1
107	Negrone	Giuseppe	Terni	1885, 12 genn.	"	1
108	Numa	Maniero				
	(Castagneto	Carlo)	Milano	1885, 6 genn.	Circolo Pisacane	1
109	Ortolani	Antonio	Este	1885, 18 febb.	E. Castellani	1
110	Ortore	Francesco	Adria	1882, 7 dic.	"	1
111	Panzacchi	Guglielmo	Badia	1884 - 1885	"	10
112	Panzacchi	Ida	Badia	1885, 18 mar.	"	1
113	Panzacchi	Vittorio	Badia e Padova	1883 - 1885	"	26
114	Pasini	Achille	Brescia	1885, 1 mar.	Red. <i>Intransigente</i>	1
115	Passini	Giuseppe	Camerino	1885, 12 mar.	E. Castellani	1
116	Peirè	G. B.	Genova	1885, 12 mar.	"	1
117	Pellaco	(pel E. S. (pel	Genova	1885, 18 febb.	Red. <i>Intransigente</i>	1
	Circolo di studi sociali)					
118	Pichi	Cesare	Alessandria	d'E-1885, 10 febb.	E. Castellani	1
			gitto			
119	Pompilio	Th.	Parigi	1885, 12 mar.	E. Castellani	1
120	Recco	Marco Angelo	Venezia	1885, 8 febb.	Red. <i>Intransigente</i>	1
121	Ricci	Ido	Pisa	1885, 20 febb.	"	1

GLI INTERNAZIONALISTI DI MONSELICE E DI PADOVA

	COGNOME	NOME	PROVENIENZA	DATA DELLE LETTERE	DESTINATARIO	QUANTITÀ
122	Riccioni	Aruro	S. Croce sull'Ar-	1885, 23 febb.	E. Castellani	1
			no			
123	Ricciotti	Gervasio	Milano	1884, nov.-dic.	»	3
124	Romano	Francesco	Badia	1883, 7 ott.	»	1
125	Rosa	Emanuele	Alessandria	1885, 18 febb.	»	1
126	Rumor	Gaetano	Venezia	1885, 20 mag.-apr.	»	2
127	Ruffini	G. B.	Venezia	1885, febb.-apr.	»	2
128	Salassi	Giuseppe	Venezia	1885, 20 mag.	»	1
129	Salce	Francesco	Piove di Sacco	1885, 16 febb.	»	1
130	Santoni	Alessandro	Ancona	1885, 3 febb.	»	1
131	Sarri Dall'Armi		Milano	1884, 23 mar.	»	1
132	Scarmagnan	Luigi	Monselice e Poz-	1885, febb.-apr.	»	4
			zonuovo			
133	Scudi	Achille	Forlì	1885, 17 febb.	Circolo Pisacane	1
134	Serrantoni	F. (sic)	Barcellona	1885, 5 febb.	E. Castellani	1
135	Severi	Amilcare	Boretto	1885, 5 apr.	»	1
136	Siviero	Benvenuto	Porto Tolle	1885, 12 mar.	»	1
137	Sovrano	Eraclito	Monselice e For-	1884 - 1885	»	8
			li			
138	Storari	Raniero	Terni	1885, 20 marzo	»	1
139	Tocci	Pilade	Ventotene	1885, 13 marzo	»	1
140	Tonarelli	Isidoro	Massa Carrara	1885, 3 marzo	»	1
141	Torinetti	Italo	Legnago	1884 - 1885	»	5
142	Truschi	Menotti	Livorno	1885, 18 febb.	Red. Intransigente	1
143	Valbonesi	Vittorio	Forlimpopoli	1884 - 1885	E. Castellani	3
144	Vallicelli	Teofilo	Fossombrone	1885, 29 genn.	»	1
145	Vanini	Marsilio	Cascina	1885, 18 febb.	»	1
146	Vecchi	Argante	Pistoia	1885, febb.-marzo	»	6

Internazionalisti di Verona

Appendice di documenti

I. Lettera di A. Costa ad E. Castellani

Carissimo C...

Da Imola, il 4 di Luglio [1876]

Se la mia lettera fece una *pessima* impressione su te e i tuoi compagni, la tua risposta ha sorpreso moltissimo tanto me quanto i Faggioli. Sorpreso, dico, senza far punto su noi cattiva impressione, perché quanto i sentimenti o le idee, che si espongono, sono la espressione sincera di ciò che si sente o si pensa, codesta esposizione, seppur non s'accorda col nostro modo di giudicare delle cose, non fa giammai su di noi una *pessima* impressione. Caro C... chi si dice socialista e membro dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, afferma al tempo stesso, ch'egli è solidale con tutti i compagni, che la pensano come egli la pensa, e che si adoperano per l'oggetto medesimo: egli bandisce per ciò stesso ogni istinto men che di fratellanza e cerca ogni via per accordarsi con gli altri e per provvedere a tutto ciò ch'è necessario all'attuazione dell'oggetto che si prefigge. Io mi informava a questi principii quando ti scrissi e mi v'informo ora, che ti scrivo di nuovo: ebbene permettimi, che te lo dica: questa solidarietà tu non la senti: tu ragioni troppo e da C. e da Veneziano.

Fondazione di giornali socialisti in ogni provincia? Ma davvero? Ma fosse pure possibile, che vi fosse non dico un giornale in ogni provincia ma in ogni regione d'Italia, che ne sarei contentissimo; — ma questi giornali chi li scrive? Chi li mantiene? o forse per giornali socialisti intendi quei miseri giornalucoli di provincia che accendono un cero all'Internazionale, un cero alla Repubblica, ed un cero alla parte sinistra al potere? E ti domando io allora che vantaggio ti danno questi giornali? E. poste le cose in questo modo, veduto che non è possibile per mancanza di mezzi materiali ed intellettuali (noi non abbiamo fra noi né ricchi, né professori), ottenere, che ogni provincia, non ché ogni regione abbia un giornale, non è forse utile e doveroso il sostenere quello che rappresenterebbe il Socialismo tutto quanto? che ci costituiamo, come Comitato? Ma chi ce ne ha dato il diritto? Vorresti, forse, che imitassimo i Zanardelli ed i Nabruzzi, i quali senza aver ricevuto mandato da chicchessia, anzi sostituendosi alle regolari Commissioni della Federazione italiana, mandano circolari a nome loro e tentano impadronirsi del movimento spontaneo delle nostre Sezioni e Federazioni? Ma se tu vuoi un Comitato centrale non abbiamo noi una Commissione di Corrispondenza a Firenze? Se questa Commissione ha pochi mezzi di chi la colpa? Se i Socialisti d'Italia anziché curare solamente le cose locali e cercare di soddisfare le loro personali vanità sentissero un po' meglio i vincoli che li legano agli altri, codesto certamente non averrebbe.

Tu poi non ci conosci né punto né poco: *noi formiamo un gruppo isolato?* Oh! questa mi è nuova; noi non facciamo alcun gruppo, ma siamo individui, che per quanto è dato da noi, ci adoperiamo alla diffusione delle idee nostre, e c'intendiamo con tutti coloro che vogliono quel che noi vogliamo, sieno essi Italiani, Svizzeri o Tedeschi: noi siamo usciti or ora di carcere, abbiamo trovato la federazione italiana disorganizzata, senza mezzi, senza forza determinata; ci adoperiamo subito per il suo riordinamento; scriviamo agli amici, ci neghiamo ogni personale soddisfazione pur di far qualche cosa; privi di tutto, di mezzi, di prestigio e che so io? cerchiamo pur sempre di fare; ed ecco, che l'amico C., quando appena incominciamo a lavorare, sa già che il nostro lavoro è *inconcludente* e dice: non vogliamo saperne di quanto proponete, ma vogliamo fare da noi. E fate; voi ci avrete dimostrato per tal modo che non capite che cosa sia il socialismo pratico; e che, anche comprendendolo, non lo sentite.

I mezzi in danaro, le corrispondenze regolari e che so io? Saranno conseguenze di un nuovo riorganamento, e questo vogliamo procurarlo a poco a poco; ma come possiamo noi crearlo? A noi non basta un *Fiat* per separare le tenebre dalla luce.

Caro C., non ci hai punto capito; e me ne spiace: trovate le cose come sono, ti proponeva di coadiuvarci per migliorarle: tu invece vuoi, che ti prestino i mezzi, che non abbiamo, e ti si dia già completo l'organamento per cui ci stiamo adoperando. È questo un anacronismo bello e buono.

Lavoriamo isolati tu dici; è questa una bestemmia in bocca a un socialista: « *Uniamoci!* » dico io, lavorando isolati, i pochi mezzi che abbiamo non varranno nulla; unendoci con molti pochi si fa il molto, e si va avanti.

Non ispero di averti convinto; ma mi rivolgo alla tua buona volontà: vuoi fare? ebbene; ecco qui: noi ti manderemo netto e chiaro il nostro programma e ti manderemo gli indirizzi dei pochi Veneti con cui siamo in relazione, e gli indirizzi dei nostri amici dell'Italia e dell'estero. Tu ti metterai in relazione con essi e particolarmente coi veneti per costituire la federazione veneta; costituita, essa farà parte della Federazione Italiana; e la Federazione Italiana nuovamente attiva ed operosa parteciperà alla vita del socialismo mondiale militante.

Queste, parmi, non sono fisime; se hai buona volontà, qua la mano, e avanti, se no, buona notte: non abbiamo tempo a perdersi in discussione forse forse inutili. Se ci vuoi quali siamo, poveri sí, ma pieni d'ardore per le cose nostre eccoci; se no, caro C., facciamo conto di aver fatto per ridere; noi avremo il diritto di somigliarvi voi tutti a coloro, che in tanto amano una parte politica o sociale qualsiasi, in quanto essa ha mezzi e prestigio, non in quanto essa professi idee sane.

Tutto, che ti dissi fin qui, te lo dico a nome mio ed a nome degli amici, a cui comunicai la tua lettera.

Frattanto ti stringo la mano ed attendo che tu mi scriva definitivamente.

Il tuo Andrea C.

Risposi tardi perché trovai la tua lettera solo al mio ritorno da Firenze.

(A.S.V., *Prefettura*, luglio 1876, fasc. 5,8/1)

2. Statuto della Sezione internazionalista di Monselice

« Considerando: che l'emancipazione dei Lavoratori dev'essere opera dei Lavoratori medesimi, che la lotta per l'emancipazione del lavoro non ha per oggetto la costituzione di nuovi privilegi e distinzioni di classi, ma l'eguaglianza reale dei diritti e dei doveri per tutti, e l'abolizione di ogni regime; che la dipendenza economica dei Lavoratori dal capitale è la causa prima della lor miseria, della lor dipendenza politica e della lor inferiorità intellettuale; che per conseguenza l'emancipazione economica è il grande scopo che gli sforzi dei lavoratori debbon pefiggersi.

Considerando inoltre che codesta emancipazione è inconcepibile con l'esistenza delle attuali istituzioni e che per esse appunto son mantenuti privilegio da un lato e schiavitù dall'altro, che tali istituzioni essendo fondate sulla forza e mantenute dalla forza non possono venir distrutte che con la forza, che l'emancipazione non può dunque ottenersi che dalla *Rivoluzione sociale*, che l'organizzarsi per la Rivoluzione è il primo dovere dei Lavoratori che intendono d'emanciparsi; per queste ragioni la sezione di Monselice dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori è stata costituita. Essa accetta gli statuti generali dell'Associazione Internazionale e gli statuti particolari della Federazione Romagna. Si dichiara solidale con tutte le associazioni di Lavoratori che propongonsi il medesimo obbietto; attenderà d'ora in avanti a diffondere fra i Lavoratori ed in particolare tra quelli della propria regione i suoi principi e invita gli operai e gli uomini di buona volontà ad unirsi ad essa ed a prestare l'opera loro per l'attuazione dell'obbiettivo che si propone ».

(A.S.P., *Prefettura*, Commissariato di Monselice, 25 aprile 1877).

3. Lettera di A. Costa agli internazionalisti di Verona

Cari Compagnil

Ho ricevuto la lettera che Emilio mi ha indirizzata. Godo che nonostante le persecuzioni governative e la indifferenza popolare, ci sia ancora qualcuno che si occupa del Socialismo in Venezia e si propone di fare qualche cosa. Ma, compagni carissimi, concedetemi che ve lo dica, per riuscire è necessario avere un'altra condotta. Pur troppo fino ad ora ogni cosa finì costì in questioni personali, questi dicono male di quelli, gli altri degli altri tanto che

non si sa né a chi rivolgersi né di chi fidarsi. Ma se ora voi vi mettete al lavoro coll'intenzione di continuare sul serio l'opera vostra, voi avrete ben presto, lo spero, nuovi compagni e renderete il Socialismo così popolare in Venezia, come lo è altrove.

Io conosco poco la città vostra e non posso darvi consigli pratici, ma se mai non fosse possibile il costituire di botto dei nuclei socialisti, cercate di entrare nelle Associazioni operaie esistenti e di far propaganda delle idee nostre in mezzo ad esse; e quando, il che può darsi, gli operai veneti non volessero mettersi sulla via rivoluzionaria, restate sulla via legale: cercate insomma di abbracciare più che potete, di farvi largo più che potete: verà il momento di stringere.

Soprattutto cercate elementi nuovi, perché i vecchi li crediamo un po' usati dopo i tanti contrasti interni che ebbero a sostenere. Insomma, uniformatevi al paese vostro e cercate di uniformarvi il socialismo.

Sono in relazione con Monselice, ma mi mancano gli indirizzi di Padova e di Rovigo. Se li avete datemeli, o piuttosto dite agli amici di codesti luoghi di scrivermi. Io non mancherò di tenervi informati di quel che avviene, ma siccome qualche volta non potrò scrivere a tutti incaricherò il Monticelli di farvi sapere l'occorrente. Che giornali si stampano costì? Non ce n'ha di democratici, che si avvicinino alquanto alle nostre idee? Se si cercate di approfittarne per le cose nostre, e mettetevi in relazione colla gioventù studiosa, la quale avendo intelligenza, e tempo, e mezzi e non essendo carica di famiglia, come lo è la maggior parte degli operai, è più acconcia di chichessia a dar la sua vita alla R. S.Ie.

Scrivetemi e ditemi quel che vi proponete di fare. Anch'io desidererei moltissimo che il Congresso potesse aver luogo prima di novembre, ma non so se riusciremo, tutto dipende dall'attività e dall'energia che si trova in Italia.

Cari Compagni, pensate che c'è *molto molto* da fare e mettetevi all'opera con coraggio e con fedel Credo che ci siamo intesi e che si possa contare su di voi.

Lugano 25 agosto 1879

Vostro
Andrea Costa

Scusatemi se non franco questa mia — gli è che ho tante lettere da scrivere ogni giorno, che ne posso francare ben poche.

(A.S.V., Prefettura, 30 agosto 1879, 1910 Div. Gab.)

4. Lettera di Monticelli ad un amico

Monselice 13 settembre 1879

Caro amico

Avevo scritto ad Andrea a Lugano perché si facesse ei stesso redattore del nostro manifesto. Egli mi rispose che il nostro manifesto potremmo rimandarlo a miglior tempo, dovendosi quanto prima, firmato da tutti i socialisti italiani pubblicare in proclama in cui, dopo esposte le idee generali del Socialismo, si esporranno anche le idee sul contegno da tenersi di fronte agli altri partiti politici, si convocherà il congresso di cui fu parlato nella *Plebe* e da questo scaturirà la nostra futura organizzazione.

Ti posso però assicurare che la nostra futura organizzazione incontrerà maggiori ostacoli di quello che si poteva supporre, giacché sembra che il Cafiero e Malatesta vogliono continuare in unione ai compagni del napoletano, la propagazione delle idee e la affermazione delle medesime, seguendo il vecchio programma rivoluzionario. Pare anzi che vogliono tenere un congresso a parte.

Quello che so di certo si è, che stanno per pubblicare un giornale *Il Movimento*.

Ho ricevuto il programma della *Favilla* di Mantova.

Il *Presente* sospende le sue pubblicazioni.

(A.S.V., Prefettura, 18 settembre 1879, 2029, fasc. 5, 8/1).

Letterio Briguglio

Gli internazionalisti di Monselice e di Padova